

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 23 Ottobre 1881

N. 390

## LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL' ESERCIZIO DELLE FERROVIE

### IV ed ultimo

Cominciamo il nostro esame delle proposte formulate dalla Commissione parlamentare, col tributarle un elogio; motivato da ciò, che essa si è astenuta, sia dall'indicare la procedura che il Governo dovrebbe seguire per addivenire all'affitto delle ferrovie dello Stato, sia dall'indicare i coefficienti numerici e le cifre che entrano debbono nell'effettiva aggiudicazione, neanche adducendole come limiti estremi. Essa invero non vi era obbligata; ad ogni modo ha evitato uno scoglio. Poichè il vero motivo, per quanto ne sembra, che fece incagliare lo studio accuratissimo fattosi nelle convenzioni Depretis, fu appunto di aver seguita una fallace procedura; consistente nella determinazione a *priori* dei concessionari dell'esercizio e nell'aver stabilito; non già dei limiti minimi soltanto per l'appalto; che doveva deliberarsi, secondo stimiamo acconcio, al miglior offerente; ma nei valori inoltre pecuniari assoluti del contratto, per quanto potessero questi sumarsi non allatto incongrui.

La prima questione risolta dalla Commissione verte sull'acquisto del materiale mobile di primo impianto, che dovrebbe farsi, secondo essa opinava, dalle Società di esercizio. Ciò trae di necessità che le compagnie appaltanti dispongano d'un forte capitale. È ciò opportuno? Quando trattasi di operazioni finanziarie che importano centinaia di milioni, è giuoco-forza ricorrere o, in Italia, agli enti finanziari che furono preferiti dal signor Depretis, o, altrimenti, ai capitalisti stranieri. Ma questi ultimi, istruiti dall'esperienza, si porrebbero sotto le ale dei massimi capitalisti italiani. Ora è opinione, non diciamo giusta, dell'universale, che il Governo sia debole e compiacente verso questi detentori della potenza finanziaria dell'Italia. Nè giova dire che i patti definitivi sarebbero approvati dal Parlamento; perchè il rigore, o la clemenza, nelle necessarie relazioni fra il Governo e le Società concessionarie, ha un'altissima efficacia, sia per favorire, sia per demolire le compagnie appaltanti. Se così è, l'appalto sarebbe una mera formalità. Il patto dunque di dover acquistare tutto il capitale mobile di primo impianto, non ci pare vantaggioso o, per lo meno, facilmente accettabile; e le ragioni addotte per scartare delle compagnie, che dovrebbero pure avere, se non delle centinaia, delle decine di milioni, per porre in moto l'impresa, comprare le provviste e dare una garanzia allo Stato, non ci sembrano accettabili. Crediamo che

sarebbe facile di constatare il valore di consegna del capitale mobile di primo impianto, nonchè del suo valore reale all'atto della riconsegna; al quale ultimo aggiungendo il deperimento concesso per l'uso del medesimo ed ancora per quello del materiale consecutivamente posto in azione, a spese del fondo di rinnovamento, si giungerebbe a verificare il dare o l'avere al termine del contratto. Un tribunale arbitrale eviterebbe i litigi temuti dalla Commissione.

Quanto alle altre condizioni contenute nel nostro numero 2 relatante le proposte della Commissione, nulla abbiamo ad obiettare.

Passando alla questione dei fondi di riserva e di rinnovamento, che abbiamo segnata col n. 3, è nostra opinione che sia opportuno di imitare in ciò il sistema Olandese, adottando le proposte della Relazione. È questa un'opinione generica, perchè dubitiamo che sia da attribuire un prelevamento invariabile alle somme relative agli oggetti contenuti in *B* e *C*. I rinnovamenti soprattutto dei binari dipendono grandemente dal traffico. Vi sono delle linee in cui i rifacimenti dei binari debbono compiersi perfino ogni 2 o 3 anni, se il materiale delle rotaie è di ferro; altre, per le quali le rotaie si cambiano ogni 20 o 30 anni. Così pure, crescendo il traffico, bisogna ingrandire le stazioni, soprattutto gli edifici del materiale mobile e delle merci. Quella somma fissa che può sembrare sufficiente in un'epoca, può essere insufficiente in un'altra, massimamente se l'affitto è protratto fino a 30 anni almeno. Forse le somme per *B* e *C* potrebbero comporsi di due termini; uno dei quali sarebbe proporzionale all'eccedente del traffico, al di sopra di una data cifra, l'altro da esso indipendente; quest'ultimo valutato nel modo voluto dalla Relazione. Quanto al fondo indicato *D*, ci pare equo di prelevarlo, come è proposto nella Relazione, dal provento delle vecchie linee, a prò delle nuove; poichè difatti queste arricchiscono le prime. Non è però, nella Relazione, contemplata l'eventualità di un provento lordo delle nuove linee superiore bensì, per due anni consecutivi, alle loro spese d'esercizio, e tuttavia inferiore a queste, sommate coi fondi antecedenti. Non si vede se, anche in tal caso, le nuove linee sarebbero aggiunte alle antiche; cosicchè uno schiarimento, espressamente stipulato, ci parrebbe necessario.

La maggior discrepanza fra il nostro modo di vedere e quello della Commissione, verte sulla compartecipazione dello Stato al provento lordo, contenuta nel n. 4.

Abbiamo accennato, nel precedente articolo, una erronea opinione circa il giudizio dato dalla Commissione sugli effetti della compartecipazione, quale essa venne concretata nelle convenzioni Depretis. La Relazione, o piuttosto la maggioranza di essa,

trova che è irrazionale la soluzione di continuità del coefficiente di compartecipazione, in esse ideato; dal 30 cioè al 42 per cento. Noi ci permettiamo di osservare che questo salto non è che *apparente*, e che esso è perfettamente giustificato dall'esservi negli esercizi ferroviari, siccome niuno ha giammai contestato, delle spese indipendenti dal traffico e dalla concorrenza. Tali erogazioni sono necessariamente da porsi in conto; ed inoltre debbono valutarsi una sola volta, qualunque sia l'introito lordo. Le convenzioni Depretis le hanno calcolate nei primi 150 milioni, perchè in esse esistono, e non le hanno rivalutate nel sovrappiù di questo introito lordo, perchè sarebbe stato un calcolarle due volte. Di qui viene il preteso salto che è dispiaciuto alla Commissione; benchè, lo ripetiamo, non sia che apparente e sia anzi perfettamente razionale. Si potrà dunque disputare se il coefficiente 30 ed il coefficiente 42 del progetto Depretis siano equi, ma non sulla opportunità di questa pretesa soluzione di continuità. Il *coefficiente medio* della compartecipazione è, nel progetto Depretis, variabile d'anno in anno, crescendo esso, a partire da 30 verso 42 per 0.0. a misura dell'aumento del prodotto lordo; e così dev'essere, poichè difatti il *provento netto* cresce coll'ingrandire del *provento lordo*. Schiarito questo punto, proseguiamo il nostro esame.

La Commissione opina, come sappiamo, di istituire 3 coefficienti per tutto l'ammontare del traffico. I tre coefficienti sono, per quanto ci sembra ammissibili. Ma non lo è punto che siano costanti; perchè ciò equivale a non riconoscere l'esistenza delle spese invariabili, che debbono applicarsi ad ognuno dei tre coefficienti per una frazione competente. Tale verità venne riconosciuta dalla Commissione a pag. 71 della Relazione, ove essa difatti esprime le tre spese:  $S_v$  dei viaggiatori;  $S_{mg}$  della merci a grande velocità;  $S_{mp}$  delle merci a piccola velocità, ciascuna con due termini, di cui il primo è indipendente ed il secondo è dipendente dal provento lordo relativo. Nè vale che la Relazione, a pag. 179, abbia dimostrato che applicando i tre coefficienti 0.45; 0.10; 0.22 ai tre proventi lordi suindicati dell'anno 1879, si ottiene un risultato, a prò dello Stato, poco diverso da quello che si avrebbe colle convenzioni Depretis. Così non avverrebbe quando il provento lordo fosse alquanto cresciuto, siccome noi ci siamo dati la pena di verificare numericamente; in questa eventualità, che deve necessariamente verificarsi, il progetto Depretis riuscirebbe, noi l'abbiamo rilevato, molto più favorevole per lo Stato. Nè giova dire che la Commissione ha opinato a favore di un limite minimo di compartecipazione; perchè non è questa che una *precauzione* simile a quella del *canone*, cioè difficilmente verificabile.

L'errore della Relazione consiste, secondo opiniamo, nell'aver ammesso dei coefficienti fissi, che equivalgono al coefficiente unico del sistema Olandese; e siccome questi coefficienti sarebbero determinati (sotto pena di far fallire le Società esercenti) secondo lo stato di cose attuale, ne verrebbe di conseguenza, dopo alcun tempo, un detrimento della pubblica finanza.

È bensì vero che, a somiglianza del sistema Olandese, la Commissione vorrebbe una compartecipazione dello Stato al *provento netto*, oltre un prefisso limite di questo. Ma tale compartecipazione non sarebbe che una attenuazione d'un falso sistema. La

compartecipazione anzidetta inoltre, sarebbe essa scalare e comincierebbe al 4 1/2 per cento come in Olanda, o almeno abbastanza in giù?

Noi preferiamo al sistema di compartecipazione della Commissione quello delle convenzioni Depretis, perchè questo secondo è più conforme al vero, e perchè i profitti delle società appaltanti, crescerebbero, nel primo sistema, troppo rapidamente, per essere poi ad un tratto quasi soffermati. Confessiamo però che il sistema di *compartecipazione del provento netto* è il vero *punto capitale* di quell'affare commerciale che è un affitto di ferrovie. Crediamo che, adesso e forse sempre, la ricerca di una base sicura per concretare simile questione, equivalga alla ricerca della quadratura del circolo; col divario che questa è indagine inutile, mentre l'altra sarebbe giovevole. Ciononostante preferiremo sempre le soluzioni che *meno delle altre* si allontanano dalla realtà.

Le modificazioni proposte al Parlamento nei patti finanziari delle convenzioni dei signori Spaventa e Depretis, a cagione del prezzo variabile dei carboni, non hanno incontrato l'aggradimento della Commissione, a cagione principalmente dell'incertezza che ingenerano nel provento netto dello Stato. Abbiamo accennato, in un articolo antecedente, come siffatta modificazione avrebbe favorito l'erario di oltre un milione l'anno, nel periodo di 10 anni consecutivi. In evenienza di guerra il prezzo del combustibile estero aumenta però grandemente; ma i periodi bellici sono fortunatamente assai minori degl' intervalli di pace. Il prezzo dei trasporti è inoltre decrescente, a cagione dell'estendersi delle ferrovie. Aggiungasi che comincia ad entrar in campo il nostro combustibile fossile, il quale, se favorito dal Governo, potrà ognor più attenuare il bisogno dei carboni esteri, soprattutto nei casi di guerra. Non possiamo perciò convenire colla Commissione nella soppressione della modificazione ai prezzi dei carboni. Opiniamo anzi che questa sia utile allo Stato ed equa ad un tempo; purchè si attribuisca, nel contratto di affitto, un prezzo medio, non solo ai carboni inglesi, ma ancora ai francesi e tedeschi che forse ci arriveranno dal Gottardo, nonchè alle ligniti ed antraciti nazionali, delle quali occorre di favorire il consumo.

Circa alle altre proposte della Commissione, siamo lieti di trovarle del tutto opportune, salvo forse la durata del contratto fino a 30 anni, sembrandoci più prudente il limite di 20 proposto nelle convenzioni Depretis, a meno che la compartecipazione al provento netto non sia, a sorveglianza del contratto Olandese, pattuita in modo scalare e non fisso.

Terminiamo coll'esprimere il voto che questa troppo protratta questione della sistemazione delle nostre ferrovie, abbia infine una soluzione. Se differimmo, in taluni punti essenziali, dal parere dell'onorevole Commissione, ciò non impedisce che tributiamo lode al suo operato. Era difatti impossibile che un problema essenzialmente tecnico fosse perfettamente risoluto da una Commissione parlamentare, mentre questo compito è ancor troppo difficile per una Commissione tecnica. Contentiamoci di ciò: che l'intervento del Parlamento abbia, non solo confermata la preferenza già accordata all'esercizio privato da una deliberazione della Camera elettiva; ma abbia inoltre suggerite molte norme utilissime pei patti che, nella sistemazione del regime delle nostre ferrovie, dovranno venire concretati.

## IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi otto mesi del 1881

Come abbiamo promesso ai nostri lettori nel numero 384 dell'*Economista*, eccoci ad analizzare brevemente il movimento del commercio italiano di importazione ed esportazione durante i primi 8 mesi dell'anno corrente. Richiamiamo prima di tutto alla memoria di chi legge quanto, nel citato articolo dell'11 settembre u. s. dicemmo sulla impossibilità di intraprendere fino al secondo semestre dell'anno prossimo venturo, esatti confronti mensili col movimento dell'anno precedente per il fatto che allora la statistica non teneva conto che delle cifre trimestrali.

Dal gennaio a tutto agosto 1881 abbiamo una importazione di L. 910,191,268, ed una esportazione di L. 803,529,400; quindi una eccedenza di importazione per L. 106,661,868.

Ecco il prospetto per categorie:

	Importazione	Esportazione	Totale
Spiriti, Bevande ed Oili.	39,846,797	125,949,252	165,816,049
Generi coloniali, Droghe e Tabacchi . . . . .	69,845,020	4,504,036	74,339,056
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie . . . . .	33,635,978	37,224,392	70,877,870
Colori e generi per tinta e per concia . . . . .	15,879,988	6,017,617	21,896,605
Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos, escluso il cotone.	23,625,510	23,898,900	47,524,410
Cotone . . . . .	147,668,835	25,438,930	173,107,765
Lana Crino e Peli . . . . .	87,156,130	5,893,380	93,049,510
Se a . . . . .	74,778,624	217,425,650	292,204,274
Legno e Paglia . . . . .	32,636,588	40,867,654	73,504,242
Carte e libri . . . . .	5,570,267	5,662,080	11,232,347
Pelli . . . . .	36,244,601	12,560,744	48,805,345
Minerali, Metalli e loro lavori . . . . .	127,610,021	44,272,167	171,882,188
Pietre, Torree, Vasellami, Vetri e Cristalli.	66,619,971	47,259,535	113,879,506
Cereali, Farine, Paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie . . . . .	62,159,575	86,269,549	148,429,124
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie . . . . .	60,587,504	111,563,478	172,150,982
Oggetti diversi . . . . .	21,255,909	8,704,536	34,937,445
<b>TOTALE.</b>	<b>910,191,268</b>	<b>803,529,400</b>	<b>1,713,720,668</b>

Facciamo subito una osservazione: supposto un movimento regolare per dodicesimi sulla base delle cifre risultanti dai primi sette mesi, alla fine di agosto si avrebbero dovuto avere: importazione L. 894 milioni e mezzo poco più; esportazione L. 772 milioni poco meno; totale: oltre 1666 milioni e mezzo. Dal che apparisce che il mese di agosto diede un movimento superiore alla media dei primi sette mesi, per il totale delle importazioni ed esportazioni di circa 47 milioni; per le sole importazioni di 16 milioni, per le esportazioni di 32 milioni. Il che vuol dire che il commercio del mese di agosto diminuì la eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, la quale era di 107 milioni e mezzo sopra 1458 milioni, mentre divenne, come vedemmo, di 106 sopra 1713.

In quanto alle diverse categorie di importazione, presentano, proporzionalmente alle cifre del 1° semestre, una diminuzione: gli spiriti, i colori e generi per tinta e concia, la canapa, il lino e la seta, il cotone, la lana, crino e peli ci danno invece un movimento normalmente proporzionale; i generi coloniali, droghe e tabacchi, i prodotti chimici, generi

medicinali, resine e profumerie, la carta e libri, le pelli; infine abbiamo un aumento sensibile in alcune categorie: nella seta, nel legno e paglia, nei minerali, metalli e loro lavori, nelle pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli, i cereali e farine, gli animali e prodotti e spoglie d'animali, e gli oggetti diversi.

Rispetto alle esportazioni il movimento segna un aumento più che proporzionale al 1° semestre, nella 1ª categoria (spiriti), nella 5ª e 6ª (vegetali filamentos), nella 9ª (legno e paglia) e nella 13ª (pietre, terre, ecc.); invece il movimento è inferiore alla proporzionale del 1° semestre per la 3ª categoria (prodotti chimici, ecc.), per l'8ª (seta), per la 12ª (minerali e metalli), per la 14ª e 15ª (cereali, farine, ecc., animali, prodotti e spoglie, ecc.).

Che se diamo un breve sguardo agli articoli più importanti di ciascuna categoria, notiamo rispetto alla importazione: che l'importazione dello *spirito puro in botti* continua a seguire la diminuzione accennata durante tutto l'anno, non avendo raggiunto che poco più di 2 milioni e mezzo, mentre nel solo 1° semestre del 1880 era salita a 3 milioni e mezzo; rimane stazionaria l'importazione dell'*olio d'oliva* (9 milioni); accenna a diminuzione l'importazione dell'*olio di cotone*, che negli 8 mesi di quest'anno raggiunse appena 9,800,000 lire del 1° semestre; stazionaria pure l'importazione degli *oili minerali*.

Nella 2ª categoria troviamo inferiore all'aumento proporzionale l'importazione del *caffè* (20 milioni) e quella dello *zucchero* (21 milioni), ed anche quella del *tabacco in foglie*. E nella 3ª categoria è rallentata l'importazione di *scorze di china-china*, ed invece aumentata quella delle *gomme d'ogni sorta*. Nulla di notevole ci presenta la 5ª categoria, e nella 6ª notiamo una diminuzione nell'importazione del *cotone in bioccoli o in massa* giunto in otto mesi a soli 68 milioni, mentre erano 53 nel 1° semestre; c'è invece aumento nei *filati ritorti greggi* che salirono a quasi 11 milioni. Per contro è in aumento considerevole l'importazione della 7ª categoria: la *lana in falde o in bioccoli* giunse a 37 milioni, da 26 nel 1° semestre; i *tessuti di lana cardassata* da 6 milioni a 12 1/2; quelli di *lana pettinata* da 13 a quasi 17; gli oggetti cuciti da 2 milioni a 3,312,000 lire. La categoria 8ª, *seta*, e quella 9ª, *legno e paglia*, non presentano movimento degno di nota che per una leggera diminuzione, mentre la 10ª e 11ª *carta e libri*, e *pelli* presentano un processo regolare. Notammo già un considerevole aumento d'importazione nella 12ª categoria *minerali, metalli e loro lavori*, che da 78 milioni giunse a 127 milioni, i *rottami, scaglie e limature, la ghisa in pani, le rotaie per ferrovie, le macchine, l'oro greggio in verghe, le monete d'oro* (da 6 milioni a 26 milioni). Nella 14ª categoria troviamo in grande aumento l'importazione del *granturco*, da 5 milioni giunto a 13, causa lo scarso prodotto di questo cereale; sebbene più lieve anche i *semi oleosi* segnano un aumento. Nella 15ª categoria sono in aumento per l'importazione i *cavalli*, 17 milioni, ed il *formaggio*, 9 milioni.

Un breve sguardo all'esportazione:

Giunse a 46 1/2 milioni la esportazione di *vino in botti*, ed a 67 l'*olio d'oliva*, il primo con aumento, il secondo con diminuzione. Perdura l'aumento sensibilissimo dell'esportazione di *sali di china*, 11 milioni e mezzo, mentre erano 7 nel 1° semestre 1881 ed erano soli 4 nel 1° semestre 1880;

anche il *tartaro feccia e di vino* raggiunto gli 8 milioni, sebbene fossero solo 6 nel 1881 e 4 nel 1880 1° semestre; ed i *generi medicinali* non classificati sorpassarono i 4 milioni e mezzo, l'aumento è notevole se notiamo i 3 milioni, e 2 e mezzo dei primi semestri 1881 e 1880. L'esportazione della *canapa greggia* raggiunge i 14 milioni con evidente aumento. L'esportazione del *cotone* non ha la vitalità dei primi 6 mesi dell'81 essendo rimasta a 23 milioni. La *lana in falde o in bioccoli* che nel 1° semestre 1880 aveva dato una esportazione di quasi 5 milioni, e nel 1881 di soli 1,322 mila lire, nei due primi mesi di questo semestre migliorò alquanto giungendo a 2 milioni e mezzo.

Uno slancio sensibile, prodotto naturalmente dalla stagione, ci presenta la esportazione della *seta* da 130 milioni salita 185 milioni; gli *oggetti cuciti* che erano saliti a 470 milioni nel primo semestre 1880 e scesi a soli 80 milioni nel 1881 risalirono a 110 nei primi 8 mesi.

Il *legno comune rozzo e segato* avendo raggiunto i 5 milioni, accenna a riprendere l'importanza che aveva perduta nei primi mesi dell'anno, a paragone dell'anno precedente; ed aumenta anche l'esportazione di *radiche da spazzole* giunta quasi a mezzo milione; come pure quella delle *treccie di paglia* arrivata a 10 milioni 1/2. — Notiamo ancora un aumento di esportazione delle *pelli crude* (4 milioni 1/2) e nelle *pelli conciate* giunte a 4 milioni; e nei *guanti di pelle* 2 milioni e 1/2.

Il *narmo lavorato* (non in statue) la cui esportazione si era alleviolita nel primo semestre, accenna a raggiungere la cifra del 1880 (8 milioni); aumenta pure l'esportazione di *zolfo greggio e raffinato*; e quella dei *vetri, cristalli e smalti in conterie* (quasi 5 milioni).

Nei cereali, farine e paste, notiamo diminuita la esportazione del *grano e frumento* (15 milioni) e quella delle *mandorle senza guscio* (2 1/2 milioni); mentre aumenta quella del *riso con lolla o senza* da 16 1/2 a 23 milioni, e quella degli *aranci e limoni* da 13 1/2 a 24 1/2 milioni. — A 9 milioni 1/2 giunse la esportazione dei *bovi e tori*, mentre se ne avevano solo 6 1/2 nel primo semestre, e nei due mesi ultimi, luglio ed agosto, la esportazione delle *vacche* raggiunge quasi la cifra di tutti i primi sei mesi. E in aumento l'esportazione del *corallo lavorato*, 43 milioni.

La situazione adunque nel mese di agosto si è alquanto migliorata, ed abbiamo piacere che le previsioni da noi fatte nel nostro ultimo articolo, non si sieno avverate, in quanto che la condizione del raccolto in Italia non lasciava veramente sperare nè in un risveglio così forte nel movimento commerciale, nè in una eccedenza della esportazione sulla importazione, sufficiente a diminuire lo squilibrio dei primi 7 mesi.

Speriamo di poter riscontrare tale miglioramento anche nelle prossime nostre riviste.

Il commercio italiano dei primi nove mesi del 1880 e 1881 si riassume nelle cifre seguenti:

	1881	1880
Importazioni	1,049,505,990	907,082,257
Esportazioni	893,475,106	835,282,749

## Rivista Bibliografica

Arturo Jéhan de Johannis. — Discussioni economiche — Note critiche e saggi di studio sopra alcuni principii di economia politica. — Drucker e Tedeschi. Verona-Padova, 1881.

Segnaliamo all'attenzione dei cultori delle discipline economiche questo recente volume del prof. de Johannis, noto più particolarmente ai nostri lettori per altri scritti pubblicati in questo periodico.

Noi non intendiamo di fare una critica di questo lavoro, e ciò per un doppio ordine di ragioni. Prima di tutto, sebbene l'Autore ce lo presenti sotto la forma modesta di note e di saggi, esso muove dall'idea di tentare un accordo fra gli economisti sui principii fondamentali della scienza; perciò l'Autore da un lato critica alcune fra le dottrine più generalmente accolte e dall'altro accenna a quella che gli sembrerebbe la miglior via per completarle o correggerle. I saggi riguardano fra le altre le teorie dei bisogni, del consumo, del valore, del credito. E evidente che trattandosi di uno scrittore serio, ci ripugnerebbe sentenziare recisamente circa ad alcune delle sue opinioni, nelle quali per avventura non fossimo perfettamente d'accordo, e d'altronde volendo entrare in una ragionata discussione troppo più spazio ci sarebbe necessario di quello che sia concesso ad una rassegna. Occorrerebbe per lo meno un articolo per ciascun argomento principale. E possibile uscirne con poche parole quando si vuole esaminare una teoria sul valore? E a questo ordine di ragioni che è il più principale si aggiunge per noi, lo diciamo francamente, un ordine di ragioni secondario, ma di cui l'Autore stesso riconoscerà la convenienza. Il de Johannis è nostro amico e collaboratore, e per quanto il pubblico conosca la nostra perfetta indipendenza, pure nell'interesse dello stesso Autore non vorremmo che altri ci credesse parziali per simpatia verso l'Autore, e preferiamo che altri periodici parlino del suo lavoro, dopo di che noi pure potremo tornare sull'argomento.

Ci limiteremo pertanto ad esprimere la nostra impressione sul libro del professore di Mantova, ed egli ci perdonerà se ci permettiamo qualche appunto, il che servirà a maggiormente provargli la schiettezza delle nostre lodi.

Poichè, affrettiamoci a dirlo, il libro del de Johannis non è di quelli che ad ogni momento nascono e muoiono e in cui non trovi che parole, *verba prae'ereaue nihil*. Al contrario, esso fa fede dell'ingegno elevato dell'Autore e dei suoi molti e coscenziosi studi. Il de Johannis è pensatore; egli studia con larghezza e con acume ad un tempo il suo soggetto e vi riflette su, tantochè le conclusioni a cui viene mostrano sempre un notevole processo di elaborazione.

Oltre a ciò si scorge chiaro che non si contenta di ripetere ciò che ha letto, ma con questa sua potenza di meditare, sa trovare idee originali. E questo ci pare il migliore elogio che si possa fare ad uno scrittore ancora giovane, il quale per di più ha un merito ai nostri occhi rarissimo, quello di una modestia sincera che traspira ad ogni pagina e che fa singolare contrasto colla vanitosa burbanza di tanti scrittori da dozzina.

Ma appunto perchè il De Johannis è giovane, ha qualche volta i difetti delle sue qualità. Sebbene egli sia seguace convinto e devoto delle dottrine liberali, non ha potuto non sentire per altra parte la influenza dei tedeschi. I quali, ne conveniamo, hanno reso alla scienza economica grandi servizi, ma le hanno anche regalato dottrine inesatte e singolari astruserie. Non vogliamo dire che il De Johannis abbia in alto grado questi difetti, tutt' altro, ma non ne va esente del tutto.

Ora noi confessiamo che nella trattazione delle discipline economiche, come del resto in ogni ramo di scienze, amiamo l'esposizione chiara, semplice, che ci fa capire le cose alla prima, per quanto grandi siano stati gli sforzi che lo scrittore ha dovuto fare per raggiungere l'intento, il che è il più raro pregio anche per le opere puramente letterarie, e in questo senso preferiamo grandemente gl'inglesi ai tedeschi. E li preferiamo anche quando li consideriamo come innovatori. Guardate, ad esempio, il Cairnes! Nel suo celebre libro intorno ad alcuni principii fondamentali dell'economia politica, egli dice cose nuove intorno al valore, ai rapporti fra capitale e lavoro, al commercio internazionale, ma non ha altro in tendimento che di completare alcune delle teorie di Smith, di Ricardo, di Malthus, di Stuart Mill. I tedeschi invece vogliono cieli nuovi e terre nuove. E ci pare che il De Johannis creda un po' troppo a una trasformazione o a un rinnovamento della scienza economica. La quale certamente, come ha progredito da Smith in poi, progredirà ancora e subirà innovazioni e trasformazioni, ma grado a grado, lentamente, senza che il fondo della scienza si muti per questo, almeno per ora, che non vogliamo far da profeti nemmeno sull'avvenire della economia politica, quando nuovi orizzonti si schiudano alle menti degli uomini e non è dato prevedere i risultati di studi ancora troppo incompleti.

Crediamo pure che qualche volta il De Johannis, che è critico acuto, non riesca a provare il suo assunto e proponga dottrine che non sapremmo accettare senza beneficio d'inventario. Valga, ad esempio, la sua teoria sul valore medio che, se non andiamo errati, coincide con quella sul valore normale. Ora ammettiamo che la economia politica abbia a cercare la legge del valore medio o normale, ma pensiamo che abbia a cercare anche quella del valore corrente, che è altra cosa. Infatti dopo avere saputo perchè un prodotto ha un valore, io voglio sapere perchè quel prodotto in un determinato momento e in un determinato luogo ha quel dato valore e non altro; dopo di che passerò a considerare il valore come una media risultante da una serie di scambi abbastanza numerosi per paralizzare quasi l'azione delle cause perturbatrici.

La teoria del credito poi è, a nostro avviso, inesatta e non intendiamo come il credito che senza dubbio stimola indirettamente l'aumento della ricchezza, possa in alcun caso creare i capitali, e non intendiamo del pari la distinzione dell'autore, secondo la quale la cambiale firmata da un povero impiegato per un valore che non ha crea un nuovo valore finchè non ottenga il compenso delle sue fatiche, col quale compenso pagherà la sua obbligazione, e i titoli di rendita o le obbligazioni emesse dallo Stato creano del pari nuovi valori purchè esso non manchi alla promessa.

Queste osservazioni che abbiamo voluto fare all'ami-

co nostro gli saranno, speriamo, una prova di più dell'alta stima in cui lo teniamo. Abbiamo voluto farle perchè riteniamo fermamente che il De Johannis, ritornando su alcune delle sue conclusioni, cercando sempre di essere, come è spesso, semplice e chiaro, lasciando un po' da parte l'uso troppo frequente di formule che noi non crediamo molto conformi all'indole della nostra scienza almeno nel suo stato presente, cercando di procedere grado a grado nella difficile via dell'innovare, potrà rendere molti ed utili servizi alla scienza.

## L'OPERA DIPLOMATICA E LEGISLATIVA nella questione monetaria

(Cont. e fine vedi n. 389)

Fece argine, per l'onore dell'epoca, alle teorie liberticide di Cernuschi la proposta di legge presentata al Senato di Francia (Sessione ordinaria del 1877) dal compianto Giuseppe Garnier. Ma accostandosi essa di troppo ai principii inflessibili della scienza, poca fortuna poteva trovare presso i ciechi avversari allineati o sotto la bandiera cernuschiana del 15 1/2 universale, o sotto quella del rapporto compensatore, che agitavano convulsivamente il Wolowski e il De Laveleye, o sotto quella di De Parieu, di Feer-Herzog, di Leroy Beaulieu e di altri rigidi monometallisti, o sotto quella degli *opportunisti*, che mutavano sempre e mutano consiglio, secondo l'impulso del momento e delle prime impressioni....

Venne il 1878, e si riuni, in agosto, la Conferenza già stabilita, nel 1876, dalla Lega Latina. Per iniziativa degli Stati Uniti d'America, vi si doveva discutere un accordo, tra la Francia, l'Italia, la Germania, l'Inghilterra e l'America, che stipulasse il corso obbligatorio, senza limite di somma, all'oro e all'argento. Era il 15 1/2 universale che si vagheggiava decretare. L'America sedotta da Cernuschi — che vi si recò a quest'intento, essendo riuscito ad accaparrarvisi la stampa, la tribuna e la cattedra — mandò a Parigi cospicui personaggi, come il Fenton, il Francis Walker<sup>1)</sup>, il Groesbeek, il Dana Horton<sup>2)</sup>; la Francia vi era principalmente rappresentata da Leone Say; l'Inghilterra dal Goschen; l'Olanda dal Vrolich; l'Austria dall'Hengelmüller; l'Italia, ad una riunione di uomini così illustri, mandò il Sig. Rusconi: *tanlo nomini nullum par elo-gium.*

<sup>1)</sup> Francis Walker, figlio di Amasa, si schierò, nel 1878, fra i bimetallicisti della scuola di Wolowski e di Cernuschi. Egli dice che la questione dell'unico o del doppio tipo è mera questione politica. Afferma che in Europa la popolazione si preoccupa del fatto che la diminuzione dello *stock* monetario aumenta il valore dei debiti già contratti (teoria monetaria così detta *democratica*, del Laveleye), e che quindi la corrente del bimetallicismo si va rinforzando. Francis Walker è autore dell'opera *Money*.

<sup>2)</sup> Dana Horton è autore di parecchi scritti conosciutissimi: *Silver and Gold, The monetary situation*, ecc.

Præsero parte principale alla Conferenza: Cernuschi, per bocca dei delegati americani, i quali sostennero indarno l'assunto del loro ispiratore; Cernuschi ancora, per bocca di Rusconi, al quale dettò i discorsi e le proteste<sup>1)</sup>; Say, che informò la sua condotta alle famose parole da lui pronunciate nella seduta del 16; « l'attitude du gouvernement français « est *expectante*; elle devra rester telle tant « que les causes de la baisse de l'argent n'auront pu être exactement reconnues et mesurées »; Goschen, che, senza giri di frase, dichiarò essere la proposta americana in favore del doppio tipo universale « una vera utopia. »

La Conferenza fu perfettamente oziosa. Ecco la risposta dell'Europa all'America: « I delegati degli Stati europei, dopo avere preso in accurato esame le proposte fatte dai delegati degli Stati Uniti, riconoscono: 1° essere necessario mantenere alle funzioni monetarie l'oro e l'argento, ma dipendere dalla situazione peculiare d'ogni Stato o gruppo di Stati l'impiego simultaneo di ambidue; 2° doversi lasciare alla libera decisione di ogni Stato o gruppo di Stati la questione se la coniazione dell'argento debba o non debba essere limitata, e tanto più che le perturbazioni prodotte sul mercato di questo metallo hanno recentemente influito sulla situazione monetaria di ogni Stato; 3° non esservi luogo a discutere la questione d'un rapporto fisso internazionale di valore fra oro e ed argento, in presenza delle diverse opinioni manifestate in proposito e della impossibilità in cui si trovano gli Stati a doppio tipo di prendere un impegno relativo alla coniazione illimitata dell'argento. »

A questa risposta, il duttile e maleabile Rusconi, piegando docilmente sotto il martello di Cernuschi, si permise il lusso d'una protesta. Egli, il sommo economista, alzò la voce *sdegnosa* per dire che i suoi colleghi (!), esitando a pronunciarsi sulla possibilità o impossibilità d'un rapporto fisso, da stabilirsi per via di accordo internazionale, mancarono al loro compito. E queste parole, che mossero a pietà, per il loro autore, tutti gl'Italiani, fornirono pretesto a Cernuschi di dire che « l'Italie a déclaré, sans détours, qu'elle protestait hautement contre l'ambiguïté calculée de la réponse collective ». Cernuschi sarebbe stato esatto se al nome d'Italia avesse sostituito l'espressione « Cernuschi per bocca di Rusconi. »

<sup>1)</sup> Si legge nel processo verbale della seduta 29 agosto: « M. le comte Rusconi résume son opinion personnelle, partagée d'ailleurs par son collègue, M. Baralis, en disant que depuis que la loi française a établi le rapport fixe, il n'y a eu entre la valeur des deux métaux, quels que fussent les accidents de la production des mines, que des oscillations sans gravité; que par conséquent, à fortiori, si la loi française a pu obtenir à elle seule ce résultat, le jour où des États tels que la France, l'Angleterre et les États Unis d'Amérique conviendraient de fixer ensemble par une loi internationale le rapport de valeur des deux métaux monnayés, ce rapport serait établi sur une base tellement solide, qu'il deviendrait inébranlable. »

E la risposta collettiva dei delegati europei ai delegati americani mise la penna in mano a Cernuschi, che scrisse *ab irato* la sua *Diplomatie monétaire*, al cui ultimo capitolo diede il titolo di *Delenda Carthago*, dimandando che la Francia denunciassero senza indugio la Convenzione del 1865 e la rinnovasse coll'Italia « qui a donné des preuves de fidélité au bimétallisme, » — e che si sciogliesse dalla Svizzera e dal Belgio « ces deux idoles du monométallisme, » — e che la Francia, vincolandosi coll'Italia, si guardasse bene « de lui faire la moindre concession sur le terrain de la frappe limitée, » onde l'argento non emigrasse in quella Francia che ne aveva vietato a sè stessa la coniazione, — e che l'Austria, essendosi dichiarata bimetallista, fosse invitata a sospendere la coniazione del biglione d'argento (fiorino): « on peut lui demander de ne pas compromettre l'intérêt commun, » — e che gli Stati Uniti abrogassero il *Bland bill*, perchè anche in America fosse sospesa la coniazione dell'argento. « *In hoc signo vinces*: c'est le jour où nulle parcelle d'argent ne sera plus monnayée ni en Europe « ni aux États Unis, que le monométallisme « tombera d'impuissance, et c'est dans son « propre berceau, sur les bords de la Tamise, « qu'il rendra le dernier soupir. »

Nulla di tutto ciò: la Convenzione 5 novembre ebbe particolarmente in mira di regolare la posizione dell'Italia di fronte agli altri Stati confederati, avendo stipulato di fissare a sei anni la durata dell'« *attitude expectante* » dell'Unione, non a quindici, come avrebbe voluto il testo della Convenzione 1865. E fu deciso che se codesta convenzione non venga denunciata un anno prima della scadenza, s'intenderà, per tacito consenso, rinnovata di anno in anno. E fu inoltre stabilito che la coniazione dei pezzi d'argento da 5 franchi a 0.9 di titolo sia senz'altro sospesa per tutti gli Stati della Lega greco-latina, e che codesti Stati non possano emettere biglione d'argento (moneta bianca divisionaria a 835) oltre a 6 franchi per abitante.

Quest'obbligo non avrebbe potuto essere più insensatamente ideato: stabilire la quantità di moneta circolante, non tenendo alcun conto della diversa attività industriale da popolo a popolo, dello stato diverso di ricchezza pubblica, di prosperità commerciale, di progresso civile, ma livellando cinque Stati, la Francia alla Grecia, il Belgio e la Svizzera all'Italia, in ragione di abitanti, è, mi pare, errore sufficiente a spogliare di ogni autorità scientifica coloro che lo sancirono diplomaticamente. E l'obbligo di sospendere senz'altro, nei cinque Stati, la coniazione dell'argento a 0.9 piacque ai monometallisti capi-scuola, al De Parieu, al Frère-Orban, ecc., perchè videro, e giustamente, che il sistema del doppio tipo riusciva così al sistema del tipo unico d'oro.

Relativamente all'Italia, ecco che cosa fu stabilito dalla Convenzione 5 novembre 1878: « Art. 8. — Avendo il governo italiano dichiarato di voler sopprimere i suoi tagli divisionari di carta inferiori a 5 franchi, gli

« altri Stati contraenti, per agevolargli co-  
« desta operazione, s' impegnano di ritirare  
« dalla loro circolazione ed a cessare di rice-  
« vere nelle loro casse pubbliche le monete  
« spicciole italiane d'argento, le quali vi sa-  
« ranno ammesse di nuovo non appena sarà  
« soppresso in Italia il regime del corso ob-  
« bligatorio della carta-moneta. » Questo arti-  
« colo diede luogo ad un accordo (*arrangement*)  
« speciale, che ne stabilì le disposizioni ese-  
« cutive.

Se la Convenzione 1865 fosse stata abolita, l'Italia avrebbe dovuto riprendere i molti milioni di biglione d'argento che possedeva nel 1866 e tutti quelli che conì di poi, i quali furono cacciati dalla valuta cartacea a corso obbligatorio negli Stati confederati, e avrebbe dovuto riprenderli pagandone il cambio in moneta bianca a titolo pieno. E la moneta bianca a titolo pieno, che, prima di quella a titolo deficiente, era emigrata e continuò ad emigrare negli Stati dell'Unione, avrebbe dovuto riprendere del pari, pagandone il cambio in oro<sup>1)</sup>. E la moneta bianca a titolo pieno, come quella a titolo deficiente, non le sarebbe rimasta in casa che se avesse abolito il corso coatto della carta, o sarebbe fuggita al suo valore effettivo, se il corso coatto fosse rimasto. E se avesse soppresso la valuta cartacea per non perdere quell'argento, avrebbe dovuto puramente e semplicemente sostituire il corso forzato dell'argento a quello del biglietto consortziale, perdendo tutta la spesa dell'operazione, o avrebbe dovuto, con un coraggio da leone, uscire dalla Convenzione, riprendere l'argento, pagandone la differenza tra il suo valore reale e quello nominale, venderlo a peso e a titolo, secondo il prezzo del mercato, abolire il corso coatto della carta, e riformare di sana pianta il suo sistema monetario. Avrebbe potuto fare tutto ciò? V'erano al governo uomini capaci di concepire progetti così colossali e di attuarli rapidamente? L'Italia da molto tempo sembra condannata a vivere giorno per giorno col genio dello spedito; e Federico Seismit-Doda, in obbedienza a codesta politica

economica, non poteva, in verità, uscire con maggiore disinvoltura dalle difficoltà in cui si trovava il governo d'allora. La Convenzione del 1878 diede tempo all'Italia di abolire il corso obbligatorio della carta; e quando l'operazione, a cui è legato il nome di Agostino Magliani, sarà compiuta, e che codesto ministro avrà riordinato il credito<sup>1)</sup> — come ha promesso, con criterio di libertà — l'Italia potrà uscire dall'Unione Latina con più facilità e con minore sacrificio di quanto lo avesse potuto tre o quattro anni or sono.

La Convenzione 5 novembre impone intanto agli Stati contraenti il sistema monetario sotto il quale si reggono provvisoriamente dal 1874, sistema che è la negazione d'ogni sistema. Esso avrà per effetto di prolungare d'anno in anno i danni di una situazione internazionale, eccezionalmente equivoca ed incerta. I cinque Stati, infatti, non hanno il tipo unico, perchè la legge permette i pagamenti in argento al suo valore nominale, che defraudano i creditori; non hanno neppure il doppio tipo, perchè è sospesa la coniazione dell'argento, e quantunque vi sia abbondante la moneta bianca, non può esserne accresciuta la quantità dai privati, nè dai governi.

Così l'« *in hoc signo vinces* » di Cernuschi è obbedito dalla Unione Latina, senza che ne ottenga alcuna rivincita sul monometallismo; l'« *l'attitude expectante* » di Say è mantenuta, senza che conduca ad alcun risultato pratico vantaggioso; la « *vera utopia* » del Goschen è rispettata, senza che migliori l'antico regime monetario della legge 7 germinale, regime peggiorato dalla Convenzione 1865, al quale intendeva porre rimedio.

Dal 1878 passarono tre anni di silenzio, di aspettativa, di raccoglimento. Monometallisti e bimetallisti piegarono le loro bandiere, attendendo l'opportunità di rialzarle quando si fossero rinforzate di nuovi adepti le loro schiere e di nuovi sofismi le loro dottrine.

Solo Cernuschi si mantenne irrequieto e tenace. Egli è uomo che non si lascia impaurire dalle difficoltà per quanto formidabili; pare anzi che acquisti lena e coraggio a combattere dalla impossibilità stessa di riuscire. E si agitò ed agitò, e fece che la Francia e gli Stati Uniti d'America invitassero ad una nuova conferenza tutti gli Stati d'Europa per discutere la questione monetaria sulla unica base del bimetalismo a rapporto fisso. Il 15 1/2 universale ebbe di nuovo l'onore della discussione diplomatica.

L'invito della Francia e dell'America fu accettato, e la conferenza fu annunciata al Senato francese (tornata del 7 aprile 1881) dal ministro delle finanze con queste parole: « *Lorsqu'on réunit une conférence, où l'on voit d'accord, sur les idées essentielles (il 15 1/2 universale), les États Unis, la France, l'Italie, la Hollande et l'Espagne, on est en droit d'espérer, sans être téméraire, qu'à la suite de délibérations calmes, approfondies,*

<sup>1)</sup> Vedi il mio opuscolo: *L'abolizione del corso forzato: Magliani e Ferrara.* — Venezia 1881.

<sup>1)</sup> L'Italia avrebbe dovuto *obbligarsi* a riprendere anche le monete a 0.9, quantunque, la Convenzione 1865 essendo stata stipulata prima che l'argento deprezzasse, non vi fosse costretta a lettera di contratto. Questo fatto, e l'idea che l'Italia ne volesse trarre profitto indecoroso, indussero Paul Colon a scrivere, nel 1874: « *Aux termes du traité, chaque État doit reprendre la monnaie divisionnaire à son effigie et la rembourser, soit en or, soit en pièces de 5 fr. d'argent. Mais aucune stipulation n'oblige à reprendre et à rembourser les pièces de 5 fr. d'argent. Ce sera donc le dernier détenteur qui subira la perte, et nullement, comme on le suppose généralement, dans le public, l'État qui aura émis cette monnaie. Combien de fois n'avons-nous pas entendu dire: il m'est bien indifférent d'avoir des pièces de 5 fr. belges, suisses ou italiennes, le gouvernement belge, suisse ou italien me remboursera. C'est un erreur: ces gouvernements ne les échangeront pas. C'est pourquoi ceux qui n'ont rien a y perdre, comme l'Italie, se soucient peu de mettre un terme a cette fabrication.* »

« sur une question qui n'a aucun caractère politique, mais qui touche aux grands intérêts de l'Europe et de l'Amérique, on peut espérer, dis-je, qu'une solution pourra sortir de ces discussions. » A queste parole fecero riscontro quelle del De Parieu, il quale nella stessa tornata, concludeva un suo discorso dicendo che « *la conférence doit échouer complètement.* »

Si aprirono le sedute il 19 aprile. Barthélemy Saint-Hilaire, ministro degli affari esteri, pronunciò la sua allocuzione, colla quale si compiacque canzonare tutti que' personaggi che vi rappresentavano i principali Stati politici del mondo; dicendo loro: « Ce que vous ferez à cette heure, le monde civilisé vous en aura toujours beaucoup de gratitude, car il n'est pas douloureux que de vos discussions, aussi libres qu'approfondies, il sortira des stols d'idées lumineuses et pratiques. » Queste parole non furono prese sul serio che dal Rusconi, il quale vide il trionfo della sua protesta, scritta, nel 1878, sotto la dettatura di Cernuschi, quando lo stesso Magnin ebbe a dire: « Nous espérons que des discussions qui auront lieu dans cette assemblée jaillira la lumière; nous espérons qu'il sera démontré, et par les données de la théorie et par celles de l'expérience, que le bimétallisme international est le seul système qui puisse ramener la régularité monétaire dans toutes les parties du monde. »

La commissione incaricata dalla conferenza ad elaborare un programma, adottò il questionario preparato dai delegati neerlandesi. E fu convenuto che la conferenza avrebbe inoltre discusso due altri questionari, uno redatto da Cernuschi, delegato francese, l'altro da Dana-Horton, delegato americano. Quest'ultimo non presenta alcun interesse, neppure di curiosità: si direbbe scritto da un camerlista tedesco del secolo scorso, tale e tanta è la ingenuità scientifica da cui fu ispirato. Basti citare questa dimanda: « *Il principio di libertà si oppone all'impiego simultaneo dell'oro e dell'argento vincolati ad un rapporto fisso di valore?* » E questo fia suggel....

Ecco invece il questionario della commissione; io mi permetterò di rispondere tra parentesi, in relazione a tutto ciò che ho detto nelle precedenti monografie:

1° La diminuzione e le grandi oscillazioni dell'argento, che si sono verificate in questi ultimi anni, riscirono di nocimento al commercio e, per conseguenza, alla prosperità pubblica? (Nocque nei paesi retti a rapporto fisso di valore). E desiderabile che il rapporto di valore fra i due metalli abbia una grande stabilità? (Desiderabilissimo, purchè ciò avvenga naturalmente nel seno della libertà degli scambi).

2° Il deprezzamento dell'argento dev'essere attribuito allo accrescimento della produzione argentifera, o invece all'intervento legislativo? (Forse ed in piccola parte all'accresciuta produzione; per certo e principalmente allo ar-

bitrio di legislazioni monetarie che ne restrinse il consumo.

3° È o non è possibile che, se un grande gruppo di Stati accordasse la coniazione libera ed illimitata all'oro ed all'argento, in una stabile proporzione per l'uno e per l'altro metallo contenuti nella rispettiva unità monetaria, si otterrebbe una stabilità di valore relativo, se non assoluta, per lo meno assai forte? (Accordare la coniazione libera ed illimitata dell'oro ed all'argento è, senza dubbio, togliere un ostacolo artificiale al loro valore relativo, il quale ha consuetamente oscillazioni poco rapide e rilevanti. Le fluttuazioni nel prezzo dei metalli saranno tanto più insensibili quanto più grande sia la superficie commerciale sulla quale il metallo monetato possa correre. Il valore è come l'acqua, l'onda, che il vento solleva nel lago si frange rumorosa e devastatrice alla sponda; la stessa intensità di forza motrice che agisca sull'Oceano produce delle increspature appena visibili. L'effetto fisico è in perfetto rapporto col fenomeno economico.)

4° In caso di risposta affermativa . . . . (Non v'è risposta possibile: *omisis*).

5° Adottando il bimetalismo quale dovrà essere la proporzione fra il peso dell'oro e quello dell'argento nelle unità monetarie? (Non vi possono essere due unità; l'unità è una e si deve applicare così all'oro come all'argento. Il peso e il titolo normali costituenti, l'unità monetaria, possono esser presi *ad libitum*, purchè i dischi monetati sieno lasciati correre, per il loro peso e per il loro titolo, liberamente i mercati).

Ecco adesso il questionario di Cernuschi. Lo inserisco per ciò solo ch'egli lo fece precedere da questa dichiarazione: « *La conférence pourrait réserver les questions pratiques, mettre en seconde ligne le débat bimétallique, et commencer ses travaux par une discussion générale sur la théorie de la monnaie. La science d'abord; les intérêts ensuite.* » Questa dichiarazione è in opposizione diretta con ciò ch'egli avea detto quando portò a cielo il mestiere dell'empirico, rifiutando sdegnosa il titolo di *economista*; è pure in opposizione diretta con ciò ch'egli scrisse nel *Bland bill* (pag. 53): *Une conférence diplomatique n'est pas une académie; elle doit rédiger un traité, elle n'est pas à discuter des doctrines.* « La question théorique doit être vidée avant que la conférence ne soit ouverte. » Ma non importa: la parola di Cernuschi ha sempre diritto ad essere ascoltata; questo diritto l'autore acquisì una volta per sempre quando pubblicò la sua *Mécanique de l'Echange*.

Ecco il questionario:

1° La moneta è un valore legale e matematico. (La moneta è un valore economico)-

2° Valore legale, perchè è il legislatore che sceglie la materia di cui la moneta sarà fatta e che ne impone il corso obbligatorio. (Il legislatore sceglie la materia monetaria, come ha scelto la locomotiva a vapore per i

1) PERÈS.



trasporti, l'elettricità per la trasmissione della parola, ecc. Se l'oro e l'argento non si prestassero meglio d'ogni altra merce alle funzioni di moneta, il legislatore non potrebbe scindierli a moneta: il legislatore russo volle coniare il platino, ma dovette subito ritirarlo dalla circolazione e desistere; l'oro e l'argento hanno inondato i mercati di tutto il mondo, senza l'intervento del legislatore; e se il legislatore li vietasse all'ufficio di moneta, l'oro e l'argento continuerebbero ad essere moneta).

3° Valore matematico, perchè la moneta vale in ragione inversa della sua massa, della quantità, cioè, che ne esiste. (Non è vero: vale in ragione del suo costo di riproduzione, del bisogno, cioè, che se ne abbia in relazione all'attività del mercato. Vi può essere molta moneta, e valere molto, se gli scambi sieno rapidi e numerosi; ve ne può essere poca e valere poco, se il commercio sia fiacco e l'industria inerte od impedita. Perchè valga in ragione inversa della sua massa, conviene supporre sempre identicamente lo stesso il movimento economico dei popoli. L'oro e l'argento, nei momenti eccezionalmente abbondanti della loro produzione, non hanno mai deprezzato in proporzione, perchè andarono prima a saturare i mercati che ne pativano difetto. L'oro e l'argento deprezzarono qualche volta quando appunto ne fu rallentata la produzione. L'oro e l'argento, che sono merci prima di essere moneta, obbediscono alla stessa legge di valore, a cui sono sottoposte tutte le merci. Avviene dell'oro e dell'argento come di ogni altra cosa: ho già citato l'esempio del pesce, della carta, delle case di Roma, ecc. (Vedi *Il deprezzamento dell'argento e gli errori del monometallismo*). Il pesce, nei paesi cattolici, è abbondante sul mercato nelle prime ore della vigilia di Natale, e vale molto; è scarso nelle ultime ore, e vale poco. Non è in ragione inversa della massa che una merce acquisti o perda valore: ben altri sono gli elementi che concorrono a determinarlo di volta in volta; e l'oro e l'argento, conati od in verga, non fanno eccezione alla legge del costo di riproduzione. <sup>1)</sup>)

4° La coniazione libera, senza limite di quantità, e il corso coatto, senza limite di somma, hanno per effetto di costituire colla totalità del metallo, antico e nuovo, monetato o monetabile, una sola massa monetaria. (Ciò avverrebbe identicamente anche senza la coniazione libera e senza il corso obbligatorio: l'oro e l'argento sono moneta, sono cioè controvalore nello scambio, quantunque non conati; e chi abbia moneta d'oro e d'argento ha nello stesso tempo i due metalli che vi sono contenuti. Negli scambi internazionali non si tiene conto del conio peculiare impresso sull'oro e sull'argento, nè del corso obbligatorio delle monete d'oro e d'argento nel paese a cui appartengono. Il conio indica soltanto il peso e il titolo; tutto il resto rimane ciò che è, sia libera o limitata la coniazione del

metallo, ne sia obbligatorio o facoltativo il corso).

5° La moneta metallica è di emissione automatica; il limite della emissione non è fissato da nessuno. La moneta di carta è di emissione governativa, il limite di emissione è fissato dal governo. (Benissimo; basta intendersi sul significato della espressione *moneta di carta*. Se intende parlare del biglietto di Stato, o del biglietto di banco a corso obbligatorio, Cernuschi dice bene, e sarebbe la *carta-moneta* quella a cui allude; se intende invece parlare del biglietto fiduciario, della *carta che agisce da moneta, perchè rappresenta e garantisce integralmente la moneta che annuncia*, Cernuschi dice male, perchè la *moneta di carta* non è fissata che dai bisogni peculiari del mercato nel quale sorge il banco emittente. La moneta di carta, o biglietto fiduciario, supplisce al difetto di moneta metallica, o serve ai pagamenti economici in luogo; e il banco, se eccede emettendo, si corregge sempre, nel seno della libertà, rimborsando).

6° La moneta di carta non è che una moneta nazionale; la moneta metallica può essere moneta internazionale. (No: la moneta di carta — il biglietto fiduciario, *check*, ecc. — può essere anch'essa moneta internazionale; ciò dipende dallo svolgimento del credito e del sistema del *clearing*. Solo la *carta-moneta* non è che moneta nazionale, perchè è un cenno, a cui il governo, in momenti difficili, impone un valore che non ha: i cittadini sono obbligati a riceverla pel suo valore nominale; gli stranieri possono rifiutarla, e la rifiutano).

7° Perchè la moneta metallica sia moneta internazionale bisogna che parecchi Stati abbiano identica legislazione monetaria; bisogna almeno ch'essi abbiano a moneta comune l'oro e l'argento, la cui coniazione sia illimitata e il cui corso sia obbligatorio. (Non è vero: l'oro si mette sulla bilancia e se ne accerta il titolo. L'argento può pagare nei paesi a moneta d'oro, perchè l'oro valuta l'argento; l'oro può pagare nei paesi a moneta d'argento, perchè l'argento valuta l'oro. Con l'oro si compera l'argento e si paga; coll'argento si compera l'oro e si paga, nè più nè meno come col vino si compera il grano nei paesi in cui si produce vino, col grano si compera vino nei paesi in cui si produce grano; col grano e col vino si paga qualunque debito dappertutto ove si accetti grano e vino, o vendendo vino e grano si pagano i debiti dove non si accetta nè grano nè vino).

8° Il valore della moneta muta, se muti di volume la massa monetaria. (In tesi generale no; in caso particolare non sempre. È una parafrasi dell'art. 3: *omisis*).

9° Se una merce muti di valore, il suo prezzo muta; ma i prezzi di tutte le altre merci e di tutti i beni non mutano. Se il valore della moneta muti, tutti i prezzi ne risultano mutati. (Non v'ha dubbio che, se una merce muti di valore, il suo prezzo muta, perchè il prezzo essendo il valore tradotto in moneta, meno o più valore significa meno o più moneta, prezzo minore o maggiore. Non

<sup>1)</sup> Vedi, in Appendice, la teoria del valore.

v' ha dubbio del pari che, se il valore della moneta muti, tutti i prezzi ne risultano mutati, per la stessa ragione che, il prezzo essendo il valore tradotto in moneta, minore o maggiore valore della moneta significa prezzo minore o maggiore. Tutto ciò non ha bisogno d'essere asserito: ognuno lo sa, nessuno vi mette dubbio. Ma è falso, interamente falso, che, se il prezzo d'una merce muti, tutti i prezzi non mutino del pari. Mutano, o possono mutare, perchè prezzo vuol dire valore tradotto in moneta, e il valore d'una merce ha azione sul valore delle altre merci, o può averla. Se ciò che dice Cernuschi al n. 9 fosse sempre ed assolutamente vero, sarebbe sempre ed assolutamente falso ciò che dice al n. 3, perchè l'oro e l'argento sono merci come tutte le altre ed obbediscono alla stessa legge del valore).

10° Debiti e crediti, rendite, redditi, pensioni, assicurazioni vitalizie, tutti i contratti per futura trasmissione di capitale sono stipulati in moneta. Se il valore della moneta muti, tutti coloro che dovranno pagare o tutti coloro che dovranno essere pagati saranno lesi. (Benissimo; ma ciò avviene del pari per chi abbia venduto l'uva sul campo, il cereale sul granaio, se questi prodotti vengano a mutare di valore dal giorno in cui fu stipulato il contratto al giorno in cui sarà consegnata la merce e ricevuto il danaro. Essere lesi di tal guisa è la sorte inesorabile di tutti coloro che operano gli scambi attraverso il tempo e lo spazio. Del resto, che cosa significa il *reddito*, la *rendita*, la *pensione*, ecc.? Significa forse la trasmissione di un capitale intangibile. sempre identico, immutabile? Chi abbia in assicurazione vitalizia tante lire o tanti grammi d'oro o d'argento, che cosa ha di fisso, d'inalterabile? Puramente e semplicemente il nome che indica ciò che non è affatto inalterabile, nè fisso, dappoichè tanti grammi di metallo prezioso, o tanti *franchi*, o *rubli*, o *fiorini*, ecc., sempre periodicamente pagati (pensioni, redditi, rendite, ecc.) significano ora tanta ed ora tant'altra quantità di beni e di merci, quanta quel numero di grammi d'oro o d'argento, o quella somma in *franchi*, in *dollari*, ecc., possono acquistare di tempo in tempo in quel dato luogo, o di luogo in luogo in quel dato tempo. Il reddito fisso in capitale monetario rimane sempre lo stesso; ma muta successivamente il cumulo di ricchezza che quel reddito fisso rappresenta successivamente di volta in volta. Impedire codesto fatto è realizzare l'impossibile, altra cosa non essendo che la manifestazione di una legge naturale inflessibile, la legge del valore; pretendere che la trasmissione nominale d'un capitale nel futuro sia la trasmissione reale d'un capitale *economicamente identico*, è lo stesso che volere pietrificato il mondo della produzione e del consumo).

11° Per la stabilità dei prezzi e per la sicurezza dei contratti a tempo, importa che il valore della moneta sia stabile. (Non può essere stabile il valore della moneta, nè il valore d'ogni altra cosa; conseguentemente i

prezzi non possono essere stabili. La sicurezza dei contratti a tempo nulla soffre da codesta instabilità).

12° On doit prendre pour masse monétaire une masse qui soit le moins possible sujette à diminuer de volume, et qui soit, au contraire, susceptible d'en augmenter, car l'augmentation est elle-même nécessaire pour la stabilité de la valeur de la monnaie. (Porto qui il testo delle parole di Cernuschi, perchè, non avendolo compreso, mi sarebbe stato impossibile tradurlo. Non intendo in atti come mai *l'augmentation de la masse monétaire est nécessaire pour la stabilité de la valeur de la monnaie*, nello stesso concetto del Cernuschi è incomprendibile, se al n. 3 egli ha detto che *la monnaie vaut en raison inverse de sa masse*).

Ometto i numeri 13, 14, 15, 16 e 17, perchè sono, per me, lingua sanscritta. Mi basti notare che vi si trova enunciato questo principio: « *Non si misura il valore della moneta; la moneta è la materia con cui si paga ciò che si vende e ciò che si compera: la materia che serve a pagare è impagabile ed invendibile.* » Tutto ciò non si discute, non si confuta, non si accennerebbe neppure, se l'autore non avesse scritto la *Mécanique de l'Echange*.

Paul Leroy Beaulieu così press'a poco si esprimeva recentemente (16 luglio 1881), parlando dell'*Echec définitif de la Conférence monétaire*: « Appena corse la notizia d'una conferenza internazionale per stabilire il 15<sup>1/2</sup> universale, abbiamo detto: questa conferenza non riuscirà; ciò che vuole conseguire è una chimera. Non ci siamo ingannati: la conferenza non riuscì; tant'è vero che il solo punto sul quale si discuteva ancora negli ultimi giorni era quello di sapere come mai si avrebbe potuto chiudere onorevolmente un'assemblea i cui lavori furono così sterili. Tuttavia la conferenza era stata annunciata solennemente. Magnin avea aperto la discussione con un'arringa quasi trionfale: la verità sulla questione monetaria stava per sorgere e mostrarsi senza velo; la collaborazione e l'entusiasmo di trenta o quaranta cervelli diplomatici, che la civiltà avea delegati a Parigi, doveano meravigliare il mondo.

I giornali, gli « *uomini pratici*, » quasi tutti coloro che si vantano competenti negli affari pubblici, che si dicono liberi da ogni pregiudizio e che non subiscono la tirannide delle teorie, cantavano vittoria. La natura stava per essere battuta: la natura fisica anzitutto, che esige variabile il rapporto di valore tra oro ed argento, la natura umana di poi, che fa dipendere dai bisogni peculiari di civiltà, di luogo e di tempo la scelta dell'uno o dell'altro metallo. Questa natura perversa ed incomoda dovea essere disciplinata, per accordo dei governi, dalla legge, autorità suprema, nuovo Dio del mondo moderno. Quali che possano essere le cagioni per cui il valore dell'oro e dell'argento muta continuamente, i grandi uomini, le forti intelligenze dei governi stavano per decretare ch'esso dovesse rimanere immutabile; e così avrebbe dovuto essere.

O che il trionfo della legge sulla natura non è forse lo intento del socialismo di Stato, questo dogma nuovo, dinanzi al quale tendono a prosternarsi parecchie nazioni europee? Non vi sono più fatti collettivi naturali, fatti economici: non vi sono che fatti contingenti, accidentali, i quali la legge può modificare a talento: l'oro cresce di valore? il socialismo di Stato interverrà per ricondurre al voluto livello quest'orgoglioso; l'argento ribassa? il socialismo di Stato gli tenderà una mano e lo soccorrerà a rialzarsi.... Ebbene, non ne dispiaccia al socialismo di Stato ed agli uomini fieri di non essere schiavi dei principii scientifici, la natura ha ripreso i suoi diritti: la conferenza fu la torre di Babele, la confusione delle lingue. Tutti codesti autocrati finirono con un pugno di mosche. — La Conferenza non per ciò è stata oziosa: vendicò la natura e mise in ridicolo la presunzione della legge. Non è unicamente facendo trionfare idee nuove che gli uomini possono recare vantaggio all'umanità; vi riescono egualmente, e anche di più, schiacciando gli errori arroganti.»

E l'errore arrogante della Conferenza fu schiacciato dalla Conferenza stessa.

TULLIO MARTELLO

## L'INCHIESTA SULLA MARINA MERCANTILE

(Cont. e fine vedi n. 389)

### 3. — Concessioni di linee sovvenzionate.

E inutile, signori, portare sul campo della scienza economica la questione del privilegio delle sovvenzioni alle Società di vapori, quando la pratica di tutti i governi lo ha adottato come remunerazione del servizio postale e commerciale disimpegnato con itinerario fisso; bisogna quindi accettarlo quale provvedimento della nostra marina mercantile allo scopo di accrescere il materiale navale a vapore, ma a patto di favorire il commercio nei giusti limiti.

Finora commercianti e passeggeri si sono lamentati in Italia dell'altezza delle tariffe mantenute dalle Compagnie concessionarie, e forse hanno vista con piacere la concorrenza dei vapori stranieri e ne hanno profittato, sebbene a sbalzi, perchè cessata la coincidenza della concorrenza le dette Compagnie si sono rivalse con maggiori rialzi. Ora io credo che vi sia il mezzo a frenare il monopolio dei noli quando manca la contropinta della concorrenza, ed è quello di imporre nelle nuove concessioni l'obbligo di mantenere eque tariffe rivedibili annualmente dal Governo: così le compagnie sovvenzionate lucreranno quanto è giusto, ed il pubblico che paga coteste sovvenzioni, non subirà l'esagerazione dei noli.

Dopo questa manifestazione di massima mi accingo a rispondere ai quesiti relativi dell'interrogatorio.

A quelli di num. 35 e 36 rispondo che il sussidio governativo ha influito senza meno a far nascere e crescere nei limiti in cui si trova la nostra marina a vapore, ma certamente non può attribuirsi allo stesso l'impedimento del sorgere e prosperare della navigazione libera rispetto ad altre vie.

Difatti se guardiamo in Inghilterra ed anche in Francia, vediamo che a fianco delle Compagnie sussidiate esistono non poche altre Società di vapori senza sussidio, le quali si spandono sopra altre linee

di libera navigazione e vivono. La ragione si è che la navigazione libera non ha obbligo di itinerario fisso come la postale sussidiata, e per cui le riesce facile prender carico ovunque lo trova, od aspettare in porto per completarlo.

Ma perchè in Italia la navigazione libera a vapore non ha avuto molto svolgimento?

Perchè noi lottiamo con tanti ostacoli di ordine tecnico, economico ed amministrativo che hanno influito a far decadere più delle altre la nostra marina; ma se noi riusciremo a rimuoverli coi provvedimenti che stiamo esaminando, possiamo esser certi che anche la navigazione non sussidiata avrà sviluppo tra breve. Difatti non ostante le difficoltà, esistono tra noi parecchie Società di vapori senza sussidio, come la Puglia, la Lavarello e la Piaggio, le quali si mantengono, l'una perchè addetta alla libera navigazione con grande economia di spesa, e le altre perchè le linee tra l'Italia e il sud America prescelte da esse sono state finora remunerative per la continua emigrazione italiana verso quelle lontane contrade.

In merito del quesito di num. 37 mi associo all'opinione espressa dall'on. Indelli nella Relazione della Commissione generale del bilancio del 15 settembre 1880, ove consigliava al Governo di tornare a studiare le convenzioni relative ai servizi marittimi a vapore, mettendoli più all'unisono coi bisogni del commercio, il quale in diverse occasioni ha manifestato i suoi reclami sul numero dei viaggi, sul materiale navale, sugli orari, sui prezzi di trasporto ecc. E fermandomi a questa parte dico che fu un'errore nelle concessioni di aver consentito tariffe con *maximum* eccessivo e senza riserva di rivedibilità; sicchè ne è derivata una altalena ora bassa ora alta a seconda la intermittenza della concorrenza; del che fortemente si sono dolute le piazze commerciali.

Ai quesiti di num. 38, 39, 40, 41 e 42 rispondo succintamente; che le nuove linee da concedersi debbono essere di carattere commerciale studiate sulla esperienza; che le sovvenzioni debbono essere moderate secondo i criterii del prodotto delle linee stesse e degli oneri meno rigorosi negli orari; che le concessioni debbono darsi a trattative private a quelle antiche o nuove Società da formarsi, le quali potranno presentare un numero di vapori adatti e provare col fatto l'utilità commerciale delle linee nell'interesse italiano; che le Compagnie concessionarie debbono essere varie secondo determinati gruppi di servizi e per linee diverse, preferendo sempre le più produttive; che infine le concessioni debbono portare l'obbligo di commettere ai cantieri nazionali il materiale a vapore col godimento del premio di costruzione, onde compensarle delle differenze sul costo.

### 4. — Noleggi dei trasporti governativi.

È un provvedimento che per giustizia distributiva credo doversi destinare totalmente a favore della marina non sovvenzionata tanto a vela che a vapore in equo riparto, ed esso è di tale importanza che vale più del premio di navigazione adottato dalla Francia. Il Governo italiano ritira annualmente dall'Inghilterra un'immensa quantità di carbone e di materiale in ferro per la marina, per la guerra e per le ferrovie; ritira da altri lontani paesi i tabacchi coi depositi della Regia Continteressata, e per tutte cotesti trasporti paga ingenti noli per lo più a vantaggio di marine estere. Ora il Governo per tali trasporti può ben servirsi della marina mercantile nazionale, e può allargare questo beneficio, obbligando le Società concessionarie di ferrovie, non che gli appaltatori di lavori e di fornimenti, a servirsi della stessa nei loro trasporti marittimi.

Ciò posto, la soluzione del quesito di num. 10 si presenta ben facile, perchè non occorrerà di stabilire

una concessione di lunga durata e d'incerto criterio a favore di una Compagnia, la quale sfrutterebbe per se sola il beneficio di questo provvedimento; ma basterà che il governo detti norme alle autorità dipendenti, ai fornitori di materiali dello Stato, agli appaltatori e concessionari di lavori e servizi pubblici; affinché in tutti i loro trasporti si servissero di bastimenti nazionali a vela e a vapore non appartenenti a Società sovvenzionate, noleggiandoli secondo il bisogno e l'opportunità nei principali centri marittimi ai noli correnti.

#### 5. — *Fondazione di uno stabilimento siderurgico*

Lo Stato possiede nell'Isola dell'Elba ed altrove abbondanti miniere di ferro di eccellente qualità che potrebbe ben servire ai bisogni delle nostre costruzioni navali, mercantili e militari; ma ci manca un grande stabilimento siderurgico adatto a trasformare il minerale in lamine ed altri pezzi necessari agli scafi di bastimenti.

All'oggetto occorre un provvedimento per favorire la formazione di una forte Società nazionale che possa servirsi del prodotto delle miniere elbane, tanto ricercato dall'estero; ma per far ciò credo che non bastino i riteocchi nella tariffa doganale o nei patti di concessione delle dette miniere, giusta il quesito numero 50. Questa Società, per potere impiantare uno stabilimento di tal fatta ed esercitarlo, ha bisogno di un capitale di 20 milioni che non è facile raccogliere in Italia con un semplice programma sull'evidenza del guadagno degli azionisti, senza l'intervento diretto del Governo, che ne assicuri gli interessi.

Duolmi invocare anche in questa congiuntura l'aiuto governativo, molto più che non sono facile a farlo, se non quando esso è necessario; ma il provvedimento in esame è indispensabile per l'Italia, non solo per fornire il materiale in ferro e in acciaio servibile alla marina mercantile, ma ancora per provvedere agli arsenali militari e ai cantieri della Regia Marina; sicché alla ragione economica si unisce la politica per determinare il Governo ad accettarlo anche a costo di un sacrificio.

#### 6. — *Trasformazione dei cantieri.*

L'interrogatorio consacra pei cantieri navali i cinque quesiti segnati coi numeri 3, 4, 46, 47 e 48, ai quali rispondo sinteticamente per gruppi. Ed in quanto al primo:

È certo che il sistema seguito dal Ministero della marina di affidare a cantieri esteri, o commettere a quelli governativi, la parte più importante dei lavori di costruzione del naviglio da guerra, ha prodotto la conseguenza che la industria delle costruzioni navali in ferro ha avuto poco sviluppo nei cantieri mercantili. E parimente incontrastabile che la loro inferiorità è dipesa ancora dalla insufficienza delle commissioni degli armatori, i quali hanno preferito di costruire in Inghilterra i loro vapori, pur sapendo che vi sono in Italia abili costruttori ed operai, che hanno dato prova di saper fare.

Queste due cause potenti hanno contribuito ad arrestare la trasformazione della maggior parte dei nostri cantieri lasciandoli inoperosi sull'antico piede delle costruzioni in legno. In fatto, noi non contiamo che due o tre soli cantieri ben forniti di macchine adatte alle costruzioni in ferro, quello cioè oramai rinomato dei fratelli Orlando in Livorno, quello di Ansaldo in Genova e qualche altro; e questi pochi, ma buoni cantieri li dobbiamo in parte ai radi lavori di costruzione affidati ad essi per conto della Regia Marina, ed in parte alle poche commissioni delle Società a vapore, non che alla franchigia doganale portata dalla legge 19 aprile 1872 sul materiale di costruzione.

Ora rispondendo al secondo gruppo dei detti quesiti

formato coi numeri 47 e 48, opino che nel tema della marina si debba guardare contemporaneamente alla prosperità dei cantieri navali e della navigazione nazionale, e non a questa soltanto, anche quando i bastimenti si debbono comprare dai cantieri forestieri; avvegnachè una marina mercantile senza cantieri propri non avrebbe avvenire, oltrechè sarebbe un attentato ai principii dell'economia nazionale permettere di distrarre dalla circolazione interna tanto valore per darlo alla industria straniera.

Nè si dica che i cantieri italiani potrebbero rifiorire pel solo effetto delle grandi masse delle riparazioni, dato che l'attuale tonnellaggio dei suoi vapori duplicasse o triplicasse per acquisti all'estero; giacchè è risaputo che non sono le riparazioni che rinnovano i cantieri, bensì le costruzioni in larga scala di nuovi scafi.

Raccogliendo adunque dall'assieme dei cinque quesiti lo scopo pratico del provvedimento da adottarsi in ordine ai cantieri, mi pare che sieno indispensabili per la loro trasformazione e prosperità le seguenti agevolazioni, cioè a) che il Ministero della marina commetta agli stessi a trattative private una maggiore copia di lavori di costruzione in cannoniere, corvette, avvisi ed altre navi maggiori; b) che il Governo adotti il provvedimento dei premi di costruzione, per animare gli armatori a servirsi dei cantieri nazionali; c) che infine provveda per l'impianto di uno stabilimento siderurgico, per potersi avere il materiale di costruzione a miglior condizioni dello straniero.

#### 7. — *Modifiche all'insegnamento degli istituti nautici.*

Si afferma generalmente che l'ordinamento degli istituti nautici è difettoso, perchè l'insegnamento è più teorico che pratico, e si desidera che ci accostassimo di più al metodo teorico-pratico dello insegnamento inglese, il quale ha prodotto uomini di mare che stanno tanto bene in navigazione. Si aggiunge che il nostro insegnamento si occupa poco dello studio della legislazione marittima e commerciale, da poichè secondo gli attuali programmi governativi desso è limitato al terzo anno di corso ed a sole tre lezioni per settimana, talchè è impossibile in sì breve tempo potersi apprendere dagli allievi il Codice di commercio, quello della marina mercantile ed i regolamenti relativi che sono tanto necessari a conoscersi da chi dee comandare la nave, onde evitare di cadere in colpe contro la polizia di navigazione e la fede del commercio, per l'ignoranza delle leggi stesse.

Ond'è che in merito del quesito di num. 17, propongo di riformare l'insegnamento nautico colla riduzione delle teorie astratte inutili nella pratica, e col prestare una cura maggiore allo studio della legislazione marittima e commerciale.

#### 8. — *Riforme alle leggi e regolamenti marittimi e sanitari*

Ecco un bisogno generalmente sentito da tutte le classi della marina mercantile oppressa dall'enorme peso di circa 2000 disposizioni legislative e regolamentarie piene di vincoli, di formalità e di difetti esiziali agli interessi marittimi: Sovente abbiamo visto la stampa occuparsi di vari difetti ora del Codice, ora dei regolamenti della marina mercantile; Camere di commercio e Società economiche rilevare inconvenienti gravi per vincoli e formalità inutili; Associazioni marittime far voti per le riforme; ed anco innanzi la vostra Commissione non poche persone competenti ripetere il bisogno di semplificare i servizi marittimi.

Dopo tanto movimento di idee non è difficile lo studio di una riforma su tutte quelle disposizioni legislative e regolamentarie che nella loro applicazione riescono dannose agli interessi della naviga-

zione e del commercio, sia perchè portano un vincolo senza bisogno, sia perchè creano una formalità inutile, sia perchè contengono un aggravio senza scopo, sia perchè esprimono un concetto discorde collo spirito della legge di commercio.

Del resto, siffatto bisogno di riforma è stato riconosciuto nella dotta relazione della Commissione parlamentare sul progetto di inchiesta della marina mercantile scritta dall'onorevole Boselli; ed oggi il vostro interrogatorio vi consacra il quesito di n. 18, al quale rispondo con brevità, prelevando da un mio lavoro inedito di proposito, le principali disposizioni del Codice e dei regolamenti, che hanno bisogno di urgente riforma pel danno che lasciano nella loro applicazione.

Noi abbiamo negli art. 18 e seguenti del Codice della marina mercantile un sistema difettoso di ascrizione sul progetto di inchiesta della marina mercantile scritta dall'onorevole Boselli; ed oggi il vostro interrogatorio vi consacra il quesito di n. 18, al quale rispondo con brevità, prelevando da un mio lavoro inedito di proposito, le principali disposizioni del Codice e dei regolamenti, che hanno bisogno di urgente riforma pel danno che lasciano nella loro applicazione.

Noi abbiamo negli art. 68 e 70 del detto Codice l'obbligo fatto alle navi a vela di portare nei viaggi di lungo corso e di gran cabotaggio un terzo ufficiale col grado di sottoscrivano. Ciò è un aggravio alla spesa di armamento, senza necessità, dappoichè le altre marine più avanti della nostra in fatto di progresso nautico non hanno questo obbligo e per cui navigano con maggiore economia.

Abbiamo nello stesso Codice la disposizione dell'art. 115 che prescrive l'obbligo agli ufficiali di porto di procedere subito all'arrivo delle navi, nei casi di avaria generale, a sommarie investigazioni sulla natura, estensione e causa dell'avaria medesima, e trasmettere gli atti alla competente autorità giudiziaria incaricata di ricevere la relazione dal capitano prescritta dalle leggi commerciali. Intanto questo espediente così utile al commercio, perchè diretto allo scopo di scoprire le avarie simulate, è rimasto lettera morta, sia per difetto di corrispondenza con le disposizioni del Codice di commercio, sia per mancanza di controllo di chi soprintende al servizio marittimo, talchè le simulazioni delle avarie si sono moltiplicate nella nostra marina mercantile in danno del commercio e della sicurezza, tanto da aver mosso le Camere di assicurazione di New-York a pubblicare una indegna manifestazione di diffidenza contro le marine italiana ed austriaca; e dico indegna, perchè generale nei suoi termini.

Abbiamo infine nello stesso Codice la disposizione dell'art. 159, la quale conferisce all'amministrazione marittima, nei casi di innovazioni fatte nei porti o sulle spiagge, il potere di rimettere di ufficio le cose al pristino stato. Ora siffatta autorità di distruggere amministrativamente senza richiedere alcuna autorizzazione del potere giudiziario, è un mezzo pericoloso, che potrebbe cagionare gravi conseguenze a carico dello Stato, qualora venisse a risultare che l'opere distrutte erano state fatte legittimamente dal privato.

Vi citerò un esempio che vale per mille. Or sono otto anni che pende un giudizio di danni ed interessi ad istanza del municipio di Trapani contro quel capitano del porto nella sua qualità di capo dell'amministrazione marittima per aver ordinato l'abbattimento di un nuovo fabbricato, elevato sopra un terreno che il capitano del porto ritenne per spiaggia demaniale, mentre il municipio sostiene es-

sere terreno comunale, e come tale concesso ad un certo Salvo per fabbricare. Questo giudizio che ha avuto varia sorte, oggi ritorna in Cassazione, e potete immaginare a quali gravi danni potrà essere esposto lo Stato pel fatto di un funzionario obbligato ad agire in forza di una viziosa disposizione!

Nè solamente il Codice, ma anche il regolamento, per la sua essenzione, abbonda di difetti gravi e dannosi, de' quali ve ne accennerò taluni a modo di esempio.

V'è nel detto regolamento la disposizione dell'art. 902 che obbliga i proprietari dei galleggianti, barche da pesca ed altri piccoli battelli, a provare con atti legali la loro proprietà ed i trasferimenti successivi, non ostante che il Codice di marina mercantile e quello del commercio non prescrivano l'obbligo della scrittura se non per le costruzioni e trasferimenti delle navi. Ora questa novella formalità introdotta dal regolamento senza ragione giuridica e contro la stessa legge, produce un perturbamento di interessi di tanti pescatori e barcajoli possessori di numerosi battelli, da poichè da ora sono obbligati a dispendiarsi con atti notarili per provare la proprietà e i passaggi frequenti per vendite, quandochè basterebbe per titolo il possesso garantito dalla licenza, di cui debba munirsi ogni battello a mente degli art. 144 e 396 del Codice marittimo.

Vi è ancora nel predetto regolamento una serie di disposizioni dall'art. 987 al 1066 che tracciano le regole della giurisdizione penale, tanto per l'istruttoria dei reati marittimi, quanto per i giudizi contravvenzionali. Intanto tutte queste disposizioni che fanno dei capitani ed ufficiali di porto tanti pretori in materia penale, suppongono un corpo di impiegati, in cui abbondi l'elemento legale che sappia disimpegnare quelle funzioni giuridiche, in modo da evitare errori funesti nell'interesse della giustizia o degli imputati.

Pure la stampa ha non di rado parlato di irregolarità commesse in vari compartimenti marittimi, ed in questo io stesso ho avuto occasione di vedere istruttorie irregolarmente fatte e sostenerne la nullità. Difatti non ha guari il tribunale correzionale, con sentenza del 8 marzo 1881 dichiarava non farsi luogo a procedere per insussistenza di reato a carico del padrone Turso e del marinaio Di Majo, denunziati dalla Capitaneria di porto in agosto 1880 per sostituzione di comando a bordo della martiniana *Vespucci* di Torre del Greco, e consacrava in detta sentenza che dell'istruttoria non potevasi tenere alcun conto; perchè fatta irregolarmente da un applicato di porto incompetente e senza assistenza del cancelliere, contrariamente all'articolo 1008 del regolamento. Nè questo solo; ma la Corte di Appello correzionale nella causa a carico del padrone Mancuso e del marinaio Di Maio Crescenzo dichiarò non farsi luogo a procedimento penale per reato consimile istruito dalla detta Capitaneria irregolarmente e senza formalità nella stessa epoca.

Potete considerare a quali spese e a quanti disagi sono stati esposti quattro onesti marinai per causa di procedimenti inconsulti compilati da impiegati di porto affatto stranieri alle discipline giuridiche!

Ancora più gravi sono i difetti del regolamento di sanità marittima, e per por fine a questa rivista critica permettetemi di citarvene uno pericolosissimo per le sue conseguenze.

L'art. 116 del detto regolamento dà facoltà agli agenti sanitari, nei casi straordinari di un pericolo imminente, di ordinare tutte quelle misure che si credessero indispensabili per la conservazione della pubblica incolumità. Ebbene, cosa produce cotesto potere eccezionale senza norme e senza limiti?

Produce non di rado arbitri e danni, che trasciano lo Stato nel pericolo della responsabilità pel

fatto dei suoi agenti, ed eccovene un' esempio di fresca data.

Nel febbraio del 1879 il capitano di porto del tempo delegava un semplice guardiano a sorvegliare con apposito vaporetto il servizio sanitario del golfo, autorizzandolo a potere sfrattare innanzitutto le navi di provenienza sospetta. Ora questo agente, procedendo arbitrariamente cacciò via il barco norvegiano *Arendal* proveniente da Trieste con patente netta, arreandogli per tal trattamento danni gravissimi, tanto che il capitano Thorsen non potè far di meno di citare innanzi il Tribunale civile il Prefetto della provincia nella qualità di capo dell'amministrazione di sanità marittima, per rispondere delle conseguenze di quel fatto. Così si è impegnato un lungo giudizio sulla responsabilità dello Stato, e dopo varie sentenze ed istruzioni la Corte di Appello con sentenza pubblicata nel giorno 11 settembre, fece diritto alle domande dell'attore da noi difeso, e condannò il Prefetto, nella sua rappresentanza, al risarcimento dei danni pel fatto della capitaneria del porto ed alle spese dell'intero giudizio. Ed altra lite pende ad istanza del capitano del brigantino ellenico *Panaia*, per essere stato respinto a cannonate dallo stesso capitano del porto, dopo che fu ammesso a libera pratica, ed anche in questo giudizio entra la questione della responsabilità dello Stato pel fatto del suo funzionario!

Ecco la rassegna dei principali difetti delle leggi e regolamenti in vigore; ma ve ne sono ben altri e molti, che presi insieme fanno sulla marina mercantile tanta mole di ostacoli da rendere più dispendioso l'esercizio di armamento, più lento il movimento degli affari marittimi e più incerto lo sviluppo della iniziativa privata. Occorre quindi una riforma larga e sollecita da affidarsi allo studio di apposita Commissione; ma affinché il Governo se ne occupi, fa d'uopo che voi la proponiate come provvedimento indispensabile per migliorare le condizioni della nostra marina.

#### 9. — *Mutamento di dipendenza dei servizi marittimi.*

La proposta del provvedimento per passare i servizi marittimi sotto la dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio ha avuta una fase singolarissima. Nata coll'appoggio dell'opinione pubblica e della stampa, sostenuta dal voto unanime del Congresso delle Camere di commercio nel 1878, illustrata dalla penna di egregi economisti e dalla voce di parecchi oratori nei due rami del Parlamento, essa si fermò di fronte alle obiezioni del ministero della marina e rimase nel silenzio. Il vostro interrogatorio non ha un quesito apposito, ma l'ultima delle questioni generali ci invita a dire con quali altri mezzi in generale si crede di poter favorire l'incremento della marina mercantile.

Ebbene, io credo che il mutamento della sua dipendenza sia un mezzo molto efficace per assicurarne le sorti; perchè una grande industria, come quella in discorso, non può svolgersi completamente senza un indirizzo sapiente che le venga da quel ministero che dirige gli altri rami della ricchezza nazionale. Io domando: sotto qual ministero si regge la marina mercantile delle grandi nazioni marittime come l'Inghilterra, la Francia, l'Austria, l'America? E forse il ministero di marina militare che se ne occupa, o quello invece delle industrie e del commercio? Perchè dunque l'Italia non imita l'esempio di quelle nazioni?

La questione è grave per meritare l'onore di un verdetto della vostra Commissione; essa è stata testè risolta per la stampa sotto la proposta di istituzione di un ministero apposito per la marina mercantile, e me ne sono rallegrato, perchè l'autore della proposta è un egregio ufficiale superiore della marina militare, il quale è convinto che sotto l'attuale dipendenza non è a posto. Però credo che non sia necessaria la spesa di un ministero separato per reggere

la marina mercantile; basta il provvedimento di piazzarla bene sotto il decastero del commercio, con cui essa è in rapporti continui e diretti.

#### 10. — *Istituzione di un consiglio della marina mercantile.*

Siamo all'ultimo dei provvedimenti proposti. Finora la marina mercantile è stata amministrata come un servizio puramente burocratico; giammai la sua direzione si occupò dei mezzi di sviluppo e dei problemi economici, che si riattaccano all'esistenza di questa grande industria marittima, e si deve alla iniziativa privata ed al Parlamento se la questione della sua decadenza è stata studiata e spinta all'altezza in cui si trova. E necessario adunque un nuovo indirizzo amministrativo capace di prevenire i bisogni, ed a raggiungere lo scopo si reputa opportuna la istituzione di un consiglio consultivo composto di uomini competenti da nominarsi annualmente per decreto reale, onde studiare tutte le questioni economiche, legali, amministrative e tecniche, che possono occorrere e proporre le riforme.

Ecco i provvedimenti che reputo indispensabili al miglioramento della marina mercantile nazionale; altri vi hanno parlato della convenienza di stabilire colonie o fattorie all'estero, di riordinare il servizio consolare, di fondare istituti speciali di credito marittimo e di simili provvedimenti; ma io credo che bastino per ora quelli che ho avuto l'onore di rassegnarvi; giacchè dessi riuniti insieme sono capaci di esercitare un'azione potente per lo sviluppo degli interessi marittimi.

Signori, l'inchiesta che avete raccolta con tanto zelo percorrendo le città marittime d'Italia, è quasi al termine; ora si attende il risultato dell'opera vostra che certamente sarà degno della più alta ammirazione. Permettetemi adunque di esprimere un augurio ed una speranza: auguro che al più presto Governo e Parlamento approvino i provvedimenti che sarete per proporre, e spero che la nostra marina mercantile trovi l'uomo che sappia ispirarsi all'opera vostra e renderla maggiormente proficua nella pratica per mezzo di una direzione sapiente!

MARIO CORRAO.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 ottobre.

Recenti telegrammi da Nuova York recano che la situazione monetaria va colà migliorando e che migliora pure la posizione della Banche associate. L'ultimo bilancio constata infatti che la loro riserva ammonta attualmente a sterline 14,000,000 presentando così una deficienza di sterl. 500,000 soltanto sul quarto richiesto dalla legge contro 665,000 nella settimana precedente. Questa notizia non poteva a meno di esercitare una salutare influenza sul mercato maggiormente interessato alle esportazioni d'oro agli Stati Uniti, e a Londra, infatti, sino dalla settimana scorsa si notò una ripresa nella maggior parte dei valori, ma specialmente sui consolidati inglesi. A determinare questa ripresa contribuì anche il fatto accertato che i forti ritiri d'oro dalla Banca d'Inghilterra avevano avuto per oggetto più che la esportazione d'oro per gli Stati Uniti la circolazione interna, ragione per cui la speculazione essendo stata così affidata, che una parte di quel denaro sarebbe ritornata disponibile nelle casse della Banca si diè a operare con maggior fiducia e più liberamente.

Come e perchè questo risveglio non si sia comunicato alle altre borse d'Europa, specialmente a Parigi, ove la certezza che la Banca per non intralciare il prossimo versamento di 200 milioni di franchi sull'ammortizzabile, non avrebbe rialzato il saggio dello sconto, avrebbe dovuto essere d'excitamento a operare nel senso del rialzo, vedremo più sotto. Adesso diremo soltanto che la posizione pesante ed eccezionale di alcuni mercati, e le condizioni politiche generali di Europa non troppo rassicuranti, furono d'ostacolo a quella ripresa da lungo tempo desiderata.

A Parigi la liquidazione quindicinale a tutto il 18 non era terminata, e per condurla a termine gli agenti di cambio furono costretti a obbligare molti compratori a mettere in ordine la loro posizione. Questo mercato si trova attualmente in una situazione stranissima e assai pericolosa. La lotta impegnata fra compratori e venditori su certi valori, ma specialmente sui valori *Bontoux*, lotta accanitissima che fece spingere i riporti per alcuni di essi fino al 120 per cento, dice chiaramente come quel mercato sia fuorviato, e come possa divenire gravissima minaccia per le altre Borse. Il ribasso che ha colpito colà la rendita italiana, e che sembra voglia sempre più accentuarsi, non può attribuirsi infatti a condizioni finanziarie o politiche, ma è evidentemente la conseguenza della situazione creata alla Borsa di Parigi da qualche gruppo di operatori. Si è trovato che la rendita italiana si presta meglio che le rendite francesi, e i valori capitanati da Rothschild, ad essere presa a bersaglio, e si tira contro di essa a mitra-glia. È così che si spiega il ribasso vertiginoso che ha colpito la nostra rendita sul mercato parigino.

A Londra le domande di sconto furono in questi ultimi giorni poco moderate, e così le firme primarie a tre mesi poterono facilmente scontarsi da 4 1/4 a 4 3/8 per cento, cioè a 3/4 meno circa del saggio della Banca.

A Vienna e a Berlino le disposizioni furono pure meno favorevoli dell'ottava passata, essendo stati colpiti dal ribasso anche molti valori, che finora erano stati ricercatissimi dalla speculazione.

Le Borse italiane, sotto l'impressione del timore che i cambi possano ancora aumentare, e sfiduciate per il ribasso non giustificato che ha colpito la nostra rendita a Parigi, trascorsero incertissime e con tendenza continua a ribassare.

**Rendite francesi.** — Il 5 per cento da 116.20, dopo avere toccato prezzi più bassi, saliva jerisera a 116.75; il 3 per cento da 84.15 cadeva a 84, e quindi tornava a 84.32; e il 3 per cento ammortizzabile da 85.80 discendeva a 85.05 per ritornare a 85.55.

**Consolidati inglesi.** — Da 98 3/4 salivano a 94 1/4.

**Rendita turca.** — A Londra da 15 1/2 retrocedeva a 14 1/2, e a Napoli fu trattata da 15.50 a 15.30.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sulle varie borse italiane da 91.10 in contanti cadeva a 90.65; e da 91.27 per fine mese a 90.80; jersera risaliva a 90.90 in contanti, e a 91 per fine mese; a Parigi da 89.90 cadeva a 88.30 per risalire in seguito a 89; a Londra da 88 5/8 cadeva a 87 3/8 e a Berlino da 89.40 a 89.10.

**Rendita 3 0/0.** — Fu trattata da 54.70 a 55.

**Prestiti pontifici.** — Senza affari e con tendenza a declinare. Il Blount resta a 90.70; il Rothschild a 96.20 e il cattolico 1860-64 a 93.

**Valori bancari.** — Ebbero movimento piuttosto ristretto, ma in compenso trascorsero sostenuti, e taluni di essi anche ottennero qualche rialzo non indifferente. La Banca nazionale italiana fu trattata ai medesimi corsi cioè fra 2320 e 2330; la Banca nazionale toscana da 925 saliva a 940 circa; la Banca toscana di credito da 540 andava a 550; la Banca romana da 1120 saliva fino a 1260; la Banca generale invariata fra 645 e 650; il Banco di Roma fra 618 e 620 e il Credito mobiliare fu trattato da 930 a 924.

**Regia tabacchi.** — Le azioni da 845 discendevano a 835, e le obbligazioni invariate fra 516 a 514.

**Valori ferroviari.** — Ebbero mercato assai modesto e prezzi generalmente invariati. Le azioni meridionali si negoziarono da 467 a 469; le livornesi da 414 a 415; le romane da 145 a 146; le obbligazioni livornesi C D a 288; le meridionali a 275.50; le Vittorio Emanuele fra 285 e 286; la Maremmane a 462; e le centrali toscane a 455.

**Cartelle fondiarie.** — Furono generalmente neglette e quotate ai seguenti prezzi: Bologna a 93.30 per cento; Roma a 461.50; Torino a 501; Milano a 505 e Napoli a 485.

**Prestiti municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze erano negoziate da 36.50 a 36.80; Napoli 1868 a 135.50; Napoli 1871 a 196.50, e Napoli 1877 a 343.75.

**Oro e cambi.** — Scarsi e sostenuti. I napoleoni restanti a 20.44; il Francia a vista 101.75 e il Londra a 3 mesi 25.48.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Il tempo incostante degli scorsi giorni fu esiziale assai agli ultimi raccolti e particolarmente a quelli del risone e del granturco, essendo questa l'epoca in cui si mietono e si fanno essiccare questi due generi e che occorre quindi un tempo soleggiato onde poterne assicurare la conservazione durante l'annata intiera. Molte partite, invece, poste sulle aje e rimaste parecchi giorni continuamente esposte alla pioggia deteriorano d'assai in qualità e se ora il tempo non continua nel bello, avremo fra poco in vendita sul mercato moltissime partite completamente avariate non atte quindi al consumo alimentare. E vi produsse naturalmente del sostegno in tutte le granaglie, non esclusi i frumenti per i quali venne determinato dalla fermezza delle piazze estere, e da un certo rallentamento negli arrivi. Durante l'ottava si praticarono i seguenti prezzi: A Livorno i grani gentili bianchi realizzarono da L. 27.25 a 29.25 al quint., e i rossi da L. 27 a 28.25. — A Firenze il listino segna da L. 17.50 a 18.75 al sacco di tre staia per i grani bianchi, e da L. 16.50 a 17.75 per i rossi. — A Siena si praticò da L. 26.50 a 30 al quint. per i teneri da pane, da L. 17.50 a 18.50 per il granturco, e da L. 20.50 a 21.50 per le fave. — A Bologna i frumenti si smerciarono da L. 28 a 29 al quint., e i granturchi da L. 22.50 a 22. — A Ferrara mercato fermissimo e attivo; i grani pronti realizzarono da L. 28 a 29 al quint., e per consegna nei prossimi mesi da L. 29.50 a 30.50. — A Modena si fece da L. 27.75 a 28.75 per i grani pronti, da L. 21.75 a 22 i granturchi, e da L. 19 a 20.50 per i risoni, il tutto al quint. — A Rovigo i grani si contrattarono da L. 26.50 a 27.50 al quint., e i granturchi da L. 19.50 a 21.25.

— A *Verona* i frumenti sostenuti da L. 26 a 28.50 al quint., e i frumentoni stazionari da L. 21 a 23. — A *Milano* si praticò da L. 26.75 a 30 al quint. per i grani, da L. 21 a 23 per il granturco, e da L. 28 a 39 per il riso fuori dazio. — A *Pavia* i risi si vendono da L. 30 a 33.50 al quint., e i risoni da L. 17.50 a 19.50. — A *Novara* i risi nostrali si contrattarono da L. 22.95 a 25.30 all'ettol., e i bertoni da L. 22.95 a 23.15. — A *Torino* i grani sostenuti da L. 28 a 32 al quint., i granturchi da 21.50 a 23, e il riso bianco fuori dazio da L. 28 a 39. — A *Genova* i grani nostrali si contrattarono da L. 29 a 31.25 al quint., e i grani esteri provenienti dal Mar Nero, Danubio e Polonia da L. 25 a 26.25 all'ettol. — In *Ancona* i grani realizzarono da L. 26 a 27.50 all'ettol., e i granturchi da L. 20 a 21. — A *Bari* i grani bianchi si vendono da L. 30 a 31.25 al quint., e i rossi da L. 28 a 29. — A *Cagliari* i prezzi dei grani furono da L. 18.70 a 20 all'ettol. secondo il merito.

**Seta.** — La settimana trascorse con affari limitati, ma senza che ne venisse alcun detrimento alla posizione dell'articolo, la quale da ben lungo tempo non è stata mai così solida come adesso. — A *Milano* le greggie 9|10 classiche, da 58 a 60, e da 56 a 57; così un 10|11; ed un 11|12 di marca, classico, 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> qualità da 62 a 63, da 59 a 60, da 57 a 58, da 55 a 56, e da 52 a 54; un 12|13 otteneva circa una lira meno. Gli organzini strafilati italiani 18|30 classici, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> qualità si tennero da 71 a 72, da 69 a 70 e da 66 a 67; una lira meno per un 20|22 nelle stesse qualità; ed un 22|24 di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> qualità da 66 a 67, da 63 a 65, e da 61 a 62. Le trame a due capi 24|26 fecero da 68 a 69 per una classica, e da 64 a 65 per una prima qualità. — A *Torino* si fecero affari discreti in articoli lavorati e quasi nulla nei greggi. Gli organzini T. L. di Piemonte 20|22 si vendono da L. 70.50 a 71.75 e detti extra 27|29 a L. 73. — Anche a *Lione* il movimento fu inferiore a quello dell'ottava scorsa ma i prezzi si mantennero sostenuti in tutti gli articoli. Fra gli affari compiuti abbiamo notato organzini italiani 1<sup>a</sup> ord. venduti da Fr. 73 a 75; greggie idem a capi annodati 10|11 a Fr. 64 e 65, e trame di 1<sup>a</sup> ord. 20|22 a Fr. 70.

**Zolfi.** — A motivo della stagione di minor consumo tendono a declinare. — A *Messina* le ultime quotazioni furono di L. 11.09 a 11.97 al quint., sopra Girgenti; da L. 11.44 a 12.24, sopra Catania; e da 11.25 a 12 sopra Licata. — A *Genova* gli zolfi macinati si vendono da L. 14.50 a 16.50 al quintale.

**Spiriti.** — La qualità nazionali continuano a mantenersi in calma, mentre le provenienze dall'estero sono sempre sostenute. A *Milano* i tripli di gradi 94|95 si contrattarono da L. 156 a 157; gli americani di gradi 93|94 tara 27 chil. per barile da L. 109 a 160; gli spiriti germanici di gr. 94|95 da L. 168 a 170 e l'acquavite in grappa da L. 77 a 80. — A *Genova* i prezzi praticati furono da L. 148 a 156 per i prodotti delle fabbriche di Napoli, e da L. 159 a 160 per gli americani. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gr. disponibili si quotarono a fr. 64.75.

**Vini.** — Per quanto si voglia studiare la posizione di quest'articolo, è difficile vedere la base definitiva su cui dovrà stabilirsi. Molto dipenderà dalla Francia, ove per ora regna molta incertezza nei compratori. Finqui prevale ovunque il sostegno, che deriva dalla fermezza dei luoghi di produzione. Notizie nostre particolari dal Chianti recano che il tempo ha favorito benissimo la vendemmia, la quale però, per la località Chiantigiana, non si è presentata molto brillante, e causa ne furono gli abbassamenti di temperatura avvenuti nella scorsa primavera. Vi è un deficit nella quantità del vino confrontandola a quella dell'anno

decorso, mentre si avrà però una quantità migliore certamente, per l'andamento favorevole che abbiamo avuto dopo quel periodo accennato più sopra.

I vini nuovi del Chianti non sono ancora in vendita, ma da relazioni di altre località vicine sembrerebbe che i prezzi dovessero essere piuttosto sostenuti. Alcune partitelle del Valdarno sono state vendute a L. 35 al quintale, e i vini dei piani di Firenze hanno avuto il prezzo da L. 18 a 25.

Il vino vecchio di Chianti si vende adesso dalle L. 56 a 62 il quintale alla botte; ma non è improbabile un rialzo se i vini nuovi continueranno a essere quotati così alti.

**Oli d'Oliva.** — Sempre sostenuti, quantunque in generale gli affari non eccedano i limiti del consumo. A *Nizza* gli oli nuovi sono in pretesa da fr. 95 a 99 al quintale, ma nessuno vuole acquistarli, perchè difettosi. — A *Diano Marino* i fini e sopraffini si contrattarono da L. 160 a 175 al quintale, e i nuovi mosti da L. 93 a 95. — A *Genova* i Sassari si vendono da L. 140 a 165 al quintale; i Romagna da L. 110 a 128, e i Ponente nuovi da L. 110 a 113. — A *Lavoro* i maremmani fecero da L. 110 a 115; i Romagna da L. 120 a 125, e i Siena da L. 135 a 140, il tutto al quintale. — A *Firenze* il listino segna da L. 85 a 92 per soma di chil. 61.200 per gli aceri, e da L. 68 a 78 per le altre qualità più andanti. — A *Napoli* i Gallipoli per dicembre si quotarono a D. 30.80 la soma e per marzo a 31.30, e i Gioja a D. 81 la botte per la prima scadenza, e a 82 3/4 per la seconda, e a *Bari* gli estremi furono da L. 105 a 145 al quint.

**Petrolio.** — Malgrado la stagione del maggior consumo gli affari non ebbero una grande estensione a motivo dell'incertezza che domina sui mercati di produzione. A *Genova* fuori dazio i barili si contrattarono da L. 21 a 21.50 al quintale e le casse a L. 23, e con dazio i primi fecero da L. 64 a 64.50 e le casse da L. 62.50 a 61.50. — A *Trieste* i prezzi variarono da fior. 10.15 a 10.25 al quintale. — In *Anversa* i prezzi variarono da fr. 19.50 a 19.75 al quintale, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* furono di cents 73 3/8 per gallone.

## ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di Torino 1853 (obbligazioni da L. 500). — 54<sup>a</sup> estrazione semestrale, 31 agosto 1881.

N.	207	235	277	341	354	369	386
429	442	464	525	556	597	600	616
873	1046	1065	1462	1530	1540	1542	1557
1571	1572	1583	1823	1877	1898	1938	2082
2117	2123	2132	2231	2398	2429	2487	2530
2646	2681	2742	2863	2872	2942	2975	3045
3019	3279	3325	3329	3360	3389	3401	3562
3625	3626	3804	3-06	3815	3922	3967	4022
4059	4173	4246	4290	4370	4692	4885	4895
4907	4937	5050	5073	5170	5292	5678	5787
5875	5905	5987	5989	6002	6146	6148	6227
6270	6282	6338	6455	6581	6588	6647	6653
6751	6761	6831	6887	7050	7059	7062	7351
7477	7478	7647	7699	7725	7778	7934	7941
8041	8145	8246	8264	8304	8350	8408	8411
8502	8591	8685	8969	9124	9137	9159	9247
9311	9607	9738	9816	9840	9860	9936	9961
10046	10051	10079	10094	10114	10138	10169	10196
10356	10365	10385	10398	10407	10537	10541	10706
10772	10838	10924	10974	11-25	11035	11095	11121
11196	11234	11258	11287	11347	11393	11514	11792
11806	11868	11947.					

Rimborso in L. 500 dal 1 settembre 1881, a Torino, Cassa municipale e 10 giorni dopo a Parigi.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*